

# servizio migranti



## 3/2017

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES  
ANNO XXVII N. 3 Maggio/Giugno 2017

**Rivista di formazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:

*Ivan Maffei*

Direttore-Capo redattore:

*Gian Carlo Perego*

Comitato di redazione:

*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,  
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

**Con i contributi di:**

Di Tora Guerino

Licata Delfina

Molfetta Mariacristina

Montenegro Francesco

Napolioni Antonio

Nosiglia Cesare

Perego Gian Carlo

Soddu Francesco

ISSN 0037-2803

**Contributi 2017**

Italia: 21,00 Euro

Estero: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Bimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - [www.editricetau.com](http://www.editricetau.com)

Stampa: Litografodi Srl - Todi (PG)

# SOMMARIO

## **EDITORIALE**

- 7 Una legge per la vita del nostro Paese e dell'Europa  
*Gian Carlo Perego*

## **LA VOCE DEI VESCOVI**

- 11 “Morire di speranza”  
*Cesare Nosiglia*

## **ESPERIENZE E RIFLESSIONI**

- 15 La gioia della Migrantes per la nomina ad Arcivescovo di Mons Gian Carlo Perego  
*Comunicato stampa*
- 19 Saluto e abbraccio la Chiesa di Ferrara-Comacchio  
*Gian Carlo Perego*
- 21 Il Vescovo: “Pigliare la parte dei deboli, degli oppressi, dei sofferenti” (Geremia Bonomelli)  
*Antonio Napolioni*
- 25 Le mie due valigie  
*Gian Carlo Perego*
- 31 Le tre porte della Cattedrale  
*Gian Carlo Perego*

## CONTRIBUTI E RICERCHE

*Speciale "Il diritto d'Asilo" Report 2017*

- 35 Presentazione  
*Delfina Licata/Gian Carlo Perego*
- 43 Per non essere prigionieri della paura  
*Mariacristina Molfetta*

## SPECIALE RAPPORTO IMMIGRAZIONE 2016

- 55 Nuove generazioni a confronto  
*Gian Carlo Perego/Francesco Soddu*
- 65 I giovani, la cifra costitutiva delle migrazioni  
contemporanee  
*Francesco Montenegro*
- 69 Non popoli ma persone, non numeri ma individui  
*Guerino Di Tora*
- 73 Andare oltre il numero riconoscendo un'altra Italia  
*Delfina Licata*

# UNA LEGGE PER LA VITA DEL NOSTRO PAESE E DELL'EUROPA

*A vent'anni dalla legge sull'immigrazione  
Turco-Napolitano*

*Roma, Camera dei Deputati, 2 marzo 2017*

*Mons. Gian Carlo Perego  
Direttore generale Migrantes*

**R**ingrazio l'on. Turco e l'on. Napolitano per questo invito a intervenire in questo Seminario a vent'anni dalle legge Turco-Napolitano, che negli anni precedenti l'approvazione e nei luoghi di discussione, vide protagonisti, tra i soggetti della società civile, anche Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes. Come Migrantes salutammo la legge come uno strumento di tutela della dignità della persona immigrata nel nostro Paese, con un'attenzione particolare e unica alle vittime di tratta (art. 16), anche se notavamo alcune lacune o stralci: gli articoli sulla protezione umanitaria e il diritto d'asilo, il diritto di voto amministrativo, la riduzione da dieci a cinque anni per la richiesta della cittadinanza, l'espulsione per via amministrativa e non giurisdizionale, l'incognita dei centri di permanenza temporanea. A vent'anni di distanza dalla legge, per una riforma del governo delle migrazioni, credo importanti due premesse.

*Premessa*

Anzitutto dobbiamo ricordare di chi parliamo oggi, quali sono i soggetti delle migrazioni. Parliamo di 5.024.000 persone regolarmente soggiornanti nel nostro Paese (5 volte più del 1998), di cui 2.500.000 di lavoratori e imprenditori, di oltre 1.800.000 famiglie, di 814.000 studenti (10 volte più del 1998), di 176.000 richiedenti asilo e rifugiati oggi accolti in strutture.

Ma parliamo anche di almeno 500.000 irregolari, situazione causata dalla scadenza del permesso di soggiorno, per i tempi lunghi della ricerca di lavoro, perché non ci sono canali per un ingresso regolare, perché diniegati dopo aver presentato una domanda d'asilo. È un popolo che vive dentro e con il popolo italiano. È una risorsa di vita, di lavoro, di affetti, di intelligenza, di sofferenza.

Per noi e per loro quale legislazione sull'immigrazione a vent'anni da una legge, la 40/1998, la legge Turco-Napolitano, che ha iniziato a pensare il Paese non nonostante questo popolo, ma con questo popolo, anche se è la prima legge sull'immigrazione approvata senza l'apporto dell'opposizione, come le prime due del 1986 e del 1989, ma con il sostegno del mondo ecclesiale e del Terzo settore? Quale legge sull'immigrazione che interpreti la realtà e non sia viziata da pregiudizi ideologici o di interesse, che alimentano paure e derive securitarie? Quale legge che interpreti un fenomeno che comunque determinerà la vita e la storia del nostro Paese di domani?

### ***Quale riforma allora del governo delle migrazioni?***

#### *Dieci proposte*

1. Una legislazione con la capacità di regolare i due volti delle migrazioni oggi: le libere migrazioni e le migrazioni forzate, ampliando i titoli di soggiorno, con un'attenzione più ampia e non residuale alla protezione sociale e umanitaria di migranti per nuovi fenomeni sociali, come le migrazioni forzate per ragioni ambientali o per ragioni religiose, per tratta. Una legge non strabica, che guardi solo alla sicurezza, ma che – come la Turco-Napolitano – sia frutto dei due occhi: la sicurezza e l'integrazione, di due Ministeri, dell'Interno e della Solidarietà sociale.
2. Questa nuova prospettiva chiede un ufficio migrazione e un servizio accoglienza migranti in ogni Comune o consorzi di piccoli Comuni, nella logica della legge quadro 328/2000 che ha creato un sistema integrato di interventi e servizi sociali, con un tavolo territoriale, un piano di zona e forme condivise di accreditamento di alcuni servizi alla persona migrante, italiana e straniera. Strumenti di conoscenza, accompagnamento e prima accoglienza, diffusa e preparata sul

territorio, è il primo passo di un buon governo delle migrazioni, che evita improvvisazione, superficialità, sfruttamento.

3. La gestione dell'immigrazione può essere realizzata soltanto a partire dal nostro territorio, da un incontro fra domanda e offerta di lavoro, da un incontro che nasce da una legalità di presenza, che è il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, che già il Consiglio d'Europa ha consigliato in alcune direttive. Fare in modo che il nostro territorio, la nostra città, riesca sempre di più a costruire un discorso di accoglienza, di formazione e di tutela della legalità da subito, che è la vera garanzia sociale.
4. Facilitare le conversioni dei permessi di soggiorno da richiedente asilo a lavoratore, da studente a lavoratore. Ogni conversione, evita un ingresso nella irregolarità, valorizza tempi e risorse impegnate per le migrazioni sul territorio: è una sorta di riorganizzazione della propria vita di migrante, a partire da un incontro e un percorso di integrazione sul territorio.
5. Uffici della Questura e uffici di mediazione sociale che lavorano strettamente uniti, anche logisticamente, per permettere, dal momento in cui una persona migrante riceva un titolo di soggiorno, un accompagnamento a tutele sociali e sanitarie che costituiscano una sicurezza per tutti.
6. Una legislazione che favorisca il ricongiungimento familiare, in fedeltà al dettato costituzionale di tutela della famiglia e del matrimonio, per un percorso di genitorialità fondamentale, oltre che garanzia di sicurezza sociale. Al tempo stesso, una legge che favorisca una nuova storia di tutela e di affidamento familiare per adolescenti minori non accompagnati, sempre più numerosi.
7. Ripensare il lavoro dei Consolati in stretta relazione con le Ong e con Accordi governativi, per costruire ingressi legali nel Nostro Paese, secondo alcune quote stabilite, sia per lavoro che per protezione internazionale e asilo.
8. Prevedere forme di accesso alla cittadinanza che amplino lo *ius soli*, ma soprattutto strumenti di esercizio della cittadi-

nanza, riconosciute (come il servizio civile), ma ancora da riconoscere, come il diritto di voto amministrativo, già presente nel primo schema della legge Turco-Napolitano, all'art. 38, poi stralciato, per un dubbio di legittimità costituzionale.

9. Una politica specifica della casa nella legge per i migranti: è uno degli aspetti che chiede anche un ripensamento urbanistico delle nostre città, per evitare o smantellare ghetti, fermare contrattazioni che penalizzino il migrante e la sua famiglia, evitare la crescita di disagio abitativo (sovraffollamento, non tutela, etc.).
10. Una legge che faccia la scelta di una scuola interculturale, che favorisca accesso e accompagnamento a studenti di 200 nazionalità diverse con figure di mediazione e la continua formazione degli insegnanti, che valorizzi le diverse competenze già acquisite, aiuti tutti gli alunni a conoscere la vita, la storia, la realtà sociale di un nuovo Paese, ma che non disperda un patrimonio di lingua, cultura e di vita del proprio Paese.

La vita, la storia, la cultura del mondo, soprattutto di molti Paesi poveri, che si incontra con la vita sempre più debole, la storia, la cultura del nostro Paese e dell'Europa devono trovare una legge che aiuti un cammino intelligente di incontro, di scambio, di cittadinanza attiva. Solo così si eviterà che la 'rabbia dei paesi poveri' – come scriveva 50 anni fa Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio* – si scagli contro di noi e innesti nuovi conflitti sociali e politici, che possono indebolire la democrazia e un cammino culturale, economico e sociale rinnovato nel nostro Paese.

# MORIRE DI SPERANZA

*Pregiera per i migranti che muoiono  
in viaggio<sup>1</sup>*

*Torino, Chiesa dei Santi Martiri,  
Omelia del 19 giugno 2017*

*S.E. Mons. Cesare Nosiglia  
Arcivescovo di Torino*

Cari amici, eccoci anche quest'anno a pregare insieme per le tragedie che si abbattano su tanti nostri fratelli e sorelle immigrati e rifugiati che rischiano la vita e spesso, purtroppo, la perdono nel tentare di raggiungere il nostro Paese o altri paesi del nostro continente per sfuggire alla povertà estrema o alle guerre e violenze che debbono subire nella loro terra.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato (Lc 21,8-19) sembra una cronaca dei nostri giorni che segnala avvenimenti sempre più crudi e violenti proprio verso chi, innocente, tenta di sfuggire alla fame e alla violenza della guerra fratricida. Gesù fa un quadro realistico che sappiamo essersi avverato nei primi tempi del cristianesimo e che continua ad avverarsi anche oggi in tanti Paesi dove i cristiani vengono perseguitati e uccisi proprio a causa della fede e tanti altri lo sono a causa dello sfruttamento di scafisti o caporali che li considerano solo merce da vendere al fine di guadagnarci il più possibile. Ma il Signore termina il suo discorso con un'espressione di grande speranza e fiducia: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». Invita dunque ad essere perseveranti nel bene e a non lasciarsi mai vincere dal male ma a vincerlo, appunto, con il bene, il perdono, la riconciliazione e la pace ad ogni costo.

<sup>1</sup> La celebrazione è organizzata da Comunità di Sant'Egidio, Fondazione Migrantes e Federazione Chiese Evangeliche.

Di questa perseveranza siamo chiamati a farci carico anche noi offrendo il massimo sostegno a questi nostri fratelli e sorelle perché possano affrontare e risolvere i loro problemi mediante la sicurezza della nostra accoglienza fraterna e del nostro impegno di sostegno concreto che li aiuti a superare le loro difficoltà e a trovare nel nostro Paese, nelle nostre case e comunità, una sistemazione dignitosa e serena come abbiamo noi. Quello che dobbiamo far crescere sempre di più nelle nostre comunità è quella convinzione profonda che il Signore ci visita mediante questi nostri fratelli in difficoltà e ci offre l'opportunità di accoglierlo e riconoscerlo presente tra noi. Sappiamo bene quanto lui ci ha detto: «Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,32-33).

Niente e nessuno deve impedirci dunque di svolgere un dovere che attiene alla nostra fede in Cristo e ne testimonia la fattibilità concreta nel mondo di oggi. L'accoglienza dei poveri, e in questo caso dei rifugiati e immigrati, è l'investimento più prezioso che possiamo fare per noi stessi e per le nostre comunità. Le difficoltà che incontriamo non devono turbarci e spaventarci perché fanno parte della realtà della vita complessa propria del nostro tempo, e ci sono state anticipate dalla parola del Signore quando ci avverte: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,11-12).

La Giornata del Rifugiato quest'anno ha un tema particolare che riguarda i minori che sempre più numerosi fanno parte di questa schiera di persone che fuggono dalle loro terre in miseria e in guerra. I genitori spesso li mettono sui barconi o li aiutano a fuggire anche da soli perché pensano di dare loro un futuro di vita migliore e quindi lo fanno per amore e per estrema necessità.

Tocca pertanto a tutte le nostre comunità religiose e civili insieme, farsi carico della situazione dei minori migranti e rifugiati favorendo la loro inclusione sociale e risolvendo con giustizia ed equità i loro problemi, accompagnandoli nel loro inseri-

mento scolastico e sociale nel nostro Paese. Quello che deve sempre prevalere nei loro confronti è che ogni provvedimento risponda veramente al loro interesse superiore. Le famiglie siano pertanto agevolate nell'accogliere i minori e non siano ostacolate da una serie di norme che aggravano la loro condizione di vita e tarpano le ali alla loro generosità.

Da noi il problema dei minori ormai sta diventando sempre più esteso ed urgente. Purtroppo una legislazione farraginosa e non chiara comporta a volte grosse difficoltà per gli operatori che si occupano di questi ragazzi e giovani. Uno dei momenti più difficili e privi di garanzie che un minore si trova a dover affrontare è quando diventa maggiorenne e perde tutti gli aiuti che aveva prima. Deve arrangiarsi da solo e spesso senza la garanzia del permesso di soggiorno. Non conta il fatto che magari ha studiato la nostra lingua e si è impegnato anche in qualche lavoro e potrebbe dunque offrire un contributo concreto alla nostra società. Per questo molti di questi giovani a un certo momento spariscono e diventano clandestini con gravissimi rischi di cadere nelle mani di persone che li sfruttano nel mercato del sesso o del lavoro in nero, non retribuito secondo giustizia. Questa situazione addolora molto gli operatori che li hanno seguiti nel loro percorso che chiedono a gran voce di tenere in debita considerazione l'impegno di quei minori che, nell'arco del tempo trascorso nelle varie strutture di accoglienza, hanno dimostrato buona volontà e impegno per inserirsi con riconoscenza nel nostro Paese.

Infine non posso nemmeno tacere il problema in discussione oggi nel nostro Paese dello *Ius soli* con polemiche e contrapposizioni che non fanno certo onore a un Paese di emigranti che hanno trovato in molte nazioni del mondo accoglienza per sé stessi e i propri figli nati in quel Paese che li ha accolti. Penso ai molti emigranti italiani in America del Nord e del Sud dove vigono leggi che riconoscono fin dalla nascita la cittadinanza a un figlio di immigrati. Alcuni anni fa il Comune di Torino diede simbolicamente la cittadinanza a bambini di famiglie non italiane residenti nella nostra città. Adesso mi auguro che questa scelta diventi una legge nazionale e dia a questi minori che vanno a scuola con gli alunni italiani e frequentano le nostre comunità religiose e civili la concreta possibilità di essere rico-

nosciuti nostri connazionali, in modo da godere dei diritti e dei doveri propri di ogni altro minore del nostro Paese. È un segno di quella civiltà di cui il nostro Paese fin dai tempi dell'impero romano è sempre stato antesignano e promotore nel mondo.

Cari amici, la nostra preghiera questa sera si elevi al Dio Creatore e Padre di ogni uomo e donna che vive nel mondo, perché nessuno dei suoi figli sia discriminato e rifiutato ma abbia pieno riconoscimento dei suoi diritti e sia in grado di contribuire, anche mediante la nostra accoglienza, alla crescita umana, spirituale e civile del nostro Paese.

# LA GIOIA DELLA MIGRANTES PER LA NOMINA AD ARCIVESCOVO DI MONS. GIAN CARLO PEREGO

*Comunicato stampa*

**L**a Fondazione Migrantes si unisce alla gioia dei fedeli della diocesi di Cremona per la nomina di papa Francesco, ad Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, di Mons. Gian Carlo Peregò, direttore generale della Fondazione Migrantes. Nella scelta del Pontefice si legge, ancora una volta l'attenzione particolare verso il mondo migrante e della mobilità umana.

Alla guida della Fondazione Mons. Peregò, attraverso molteplici incontri nelle varie diocesi italiane e Missioni cattoliche italiane all'estero, ha sottolineato la centralità della persona a partire dal mondo migrante in tutte le sue dimensioni: immigrati, rifugiati, richiedenti asilo, rom, sinti e camminanti, circensi, lunaparkisti, gente dello spettacolo viaggiante e italiani residenti all'estero.

Un impegno che certamente continuerà anche come Arcivescovo della Chiesa particolare di Ferrara-Comacchio - dice il Presidente della Commissione Cei per le Migrazioni, Mons. Guerino Di Tora annunciando, nella sede della Migrantes, la nomina di Mons. Peregò - che porterà avanti "con disponibilità, senso di responsabilità, lungimiranza nell'interpretare e rispondere alle reali situazioni del momento".

I direttori degli uffici diocesani Migrantes, i delegati e coordinatori nazionali delle Missioni Cattoliche italiane all'estero, i cappellani etnici, il personale, i collaboratori, e tutti i sacerdoti e volontari impegnati nella pastorale della mobilità umana esprimono gratitudine a papa Francesco e ringraziano Mons. Peregò per il suo costante impegno accanto ai migranti.

Nato a Vailate (CR), il 25 novembre 1960, Mons. Perego entra nel Seminario Vescovile di Cremona nell'autunno del 1971, dove frequenta le scuole medie e le scuole superiori, conclude con la maturità classica. Continua la sua permanenza in Seminario dove frequenta lo Studio teologico. Nel 1984, dopo l'ordinazione sacerdotale, consegue il baccalaureato in Teologia presso lo Studio teologico del Seminario, affiliato alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. Nello stesso anno è nominato vicario coadiutore della parrocchia di S. Giuseppe in Cremona. Nel frattempo, dal 1984 al 1992 è collaboratore di studio del Vescovo di Cremona Mons. Enrico Assi, e negli anni 1993-1994 segretario del Vescovo di Cremona, Mons. Giulio Nicolini. Dal 1988-1990 frequenta la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, conseguendo la licenza in teologia sistematica ("cum laude", 27/30) nell'anno accademico 1993-1994, con una tesi diretta dal prof. Giuseppe Colombo dal titolo: *La teologia del ministero ordinato tra Rivoluzione e Restaurazione. Il "Trattato teologico sul ministero ecclesiastico" di don Luigi Lodigiani, giansenista cremonese.*

Negli anni 1986-1994 è tra i fondatori e animatori a Cremona del Centro studi sul disagio e l'emarginazione giovanile, segue la nascita della cooperativa dei servizi per l'accoglienza degli immigrati, con un'attenzione particolare ai richiedenti asilo, rifugiati o in protezione temporanea. Collabora con il nascente Osservatorio dell'immigrazione della provincia di Cremona. È docente e responsabile del corso di teologia e pastorale della carità presso il Centro pastorale diocesano e segretario della Commissione sinodale carità. È amministratore parrocchiale in diverse parrocchie.

Negli anni 1994-1996 soggiorna a Roma, alunno del Pontificio Seminario Lombardo, dove frequenta i corsi di Dottorato in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana e l'istituto *Sacrum Ministerium*, promosso dalla Congregazione del clero, per la formazione degli educatori nei seminari. Nei due anni segue anche alcune esperienze di assistenza degli emigranti italiani in Germania a Mettmann e Dusseldorf. Dal settembre 1996 è in Diocesi a Cremona come insegnante di *Patrologia e di Teologia Dogmatica (Cristologia, Sacramentaria, Es-*

*catologia*) presso lo studio teologico del Seminario e di *Introduzione alla Teologia: il mistero di Cristo*, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Cremona-Piacenza. Nel novembre 1996 ha conseguito il dottorato in Teologia Dogmatica ("summa cum laude"), con una tesi condotta sotto la guida del prof. Angel Anton, dal titolo: *Un ministero 'tutto spirituale'. La teologia del 'Ministero ecclesiastico' nel Giansenismo lombardo tra Rivoluzione e Restaurazione: A. M. Pagani, P. Mola, L. Aliprandi, L. Tosi, G. Giudici, L. Lodigiani, G. B. Vertua (1755-1855)*, pubblicata dal Pontificio Seminario Lombardo (Milano, Glossa, 1997).

Dal 1997 al 2002 è Direttore della Caritas Diocesana di Cremona e Assistente Diocesano della FUCI e del MEIC. Nel 1997 entra come membro nominato dal Comitato di gestione regionale nel primo consiglio del CISVOL, il Centro servizi per il volontariato di Cremona-Lodi.

Dall'anno scolastico 2001-2002 è incaricato dall'Università Cattolica di Brescia, Dipartimento di scienze religiose, di tenere un corso sulla *'Storia della Teologia del diaconato'* (2002-2010) prima e poi di *Pastorale della carità* (dal 2011).

Dal 2002 al 2006 è stato chiamato a Roma dalla Caritas Italiana come Responsabile dell'Area nazionale. È stato membro della Commissione nazionale povertà (2003-2007); della Consulta nazionale del Servizio civile (dal 2002-2009) e dell'Osservatorio nazionale del volontariato (dal 2002-2009), oltre che partecipare a altre Commissioni e osservatori ministeriali (immigrazione, tratta, pari opportunità...). Dal 1° ottobre 2006 è stato incaricato da Caritas Italiana di istituire un Centro documentazione unitario con la Fondazione Migrantes e di curare la nascita dell'Archivio per la storia della Caritas in Italia. Nel 2009 è stato nominato Cappellano di Sua Santità. Dal 1° dicembre 2009 è Direttore generale della Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana. Dal 2012 al 2016 Consultore del Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti.

Nell'anno accademico 2005-2006 ha insegnato al corso di Teologia pastorale dell'Istituto Redemptoris Mater della Pontificia Università Lateranense. Negli anni accademici 2005-2007 è

stato docente incaricato al Master sull'immigrazione dell'Università Europea di Roma. Dal 2004 è insegnante di Teologia Dogmatica presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione LUMSA e docente di *Dottrina sociale della Chiesa* alla SPICeS (Scuola di Politica Internazionale Cooperazione e Sviluppo) promossa dalla FOCSIV in collaborazione con Caritas Italiana.

Dal marzo 2002 al marzo 2005 è stato membro della Commissione nazionale povertà ed esclusione sociale e dal 2007 al 2009 anche dell'Osservatorio nazionale contro la tratta e la prostituzione.

*Roma, 15 febbraio 2017*

# SALUTO E ABBRACCIO LA CHIESA DI FERRARA-COMACCHIO

*S.E. Mons. Gian Carlo Perego  
Arcivescovo eletto di Ferrara-Comacchio*

Saluto e abbraccio la Chiesa di Ferrara-Comacchio, di cui la Provvidenza, attraverso la nomina di papa Francesco, ha voluto che io fossi da oggi pastore e guida. È curioso che negli ultimi secoli, la Chiesa di Ferrara-Comacchio abbia avuto almeno un pastore cremonese: nel XIX secolo il card. Ignazio Giovanni Cadolini (1794-1850), amico dell'abate Gioberti, e nel XX secolo l'arcivescovo Natale Mosconi (1904-1988), amico di don Mazzolari e padre conciliare.

C'è una sorta di legame tra la Chiesa di Cremona e di Ferrara-Comacchio, forse generato dal comune corso del fiume Po e dalle meravigliose oasi naturali, che si mantiene nel tempo, quasi per generare uno scambio, oserei dire, di ragioni della fede e del cuore che caratterizzano la ricca storia di due comunità cristiane.

È in questo flusso di fede e di grazia che mi inserisco oggi come Pastore della Chiesa di Ferrara-Comacchio, perché la mia debolezza possa essere sostenuta, accompagnata, rafforzata nel cammino tra voi e con voi.

Tra voi e con voi presbiteri, mi sento parte di una famiglia che è chiamata al servizio ministeriale, con coerenza, nella correzione fraterna, con gioia. Con voi diaconi mi sento più sicuro nel conoscere la vita delle persone: occhi, orecchie, bocca di una vita sociale che è luogo dell'evangelizzazione.

Tra voi e con voi consacrati e consacrate raffinerò il gusto del silenzio e della preghiera insieme all'attenzione agli ultimi, ai piccoli di cui attualizzate il carisma.

Tra voi e con voi laici, uomini e donne, leggerò e guarderò alla vita familiare, politica e sociale con gli occhi, le sofferenze, le gioie e le speranze di chi vive la quotidianità di una testimonianza di fede.

Tra voi e con voi giovani, alla ricerca di una vocazione, di una storia originale di fede, tra studio e lavoro e non occupazione, cercherò di essere compagno di strada, come Gesù con i discepoli di Emmaus, per saper leggere i 'segni dei tempi'.

A voi malati assicuro fin da ora una vicinanza nella preghiera.

A tutti voi, chiedo un po' di pazienza nei miei confronti, perché sappia entrare in questo cammino di Chiesa che mi consegna, quasi fosse un tesoro da porre in nuove mani, il confratello Arcivescovo Luigi Negri, che ringrazio fin da ora per la sua vicinanza. Saluto l'Arcivescovo emerito Paolo Rabitti, già pastore di questa Chiesa particolare.

Desidero salutare e abbracciare anche questa città di Ferrara, che credo imparerò ad amare come il mio paese di campagna dove sono cresciuto e diventato presbitero, Agnadello, e la mia città di Cremona, dove ho vissuto la prima metà del mio ministero presbiterale prima di passare a Roma, al servizio della Conferenza Episcopale Italiana, in Caritas Italiana e poi alla Fondazione Migrantes.

La bellezza artistica di questa città, ereditata dal Rinascimento, accompagnata dalla bellezza naturale, la bellezza umana di relazioni sociali, culturali, religiose rinnovate da nuovi incontri e legami con persone e popoli diversi, con un'attenzione preferenziale per i piccoli, i malati e i poveri, sapranno dare speranza e futuro alla città di Ferrara, di Comacchio e a tutte le nostre comunità del territorio diocesano. Le scelte di libertà, di responsabilità, di partecipazione della Chiesa di Ferrara-Comacchio, abbattendo i muri e nel rispetto dell'autonomia delle cose terrestri, saranno al servizio di questa rinnovata 'bellezza'.

Maria ha sempre accompagnato la mia vita di ragazzo, come Madonna della Vittoria tra i campi, di seminarista e prete, come Beata Vergine del Sacro Fonte di Caravaggio. Alla Sua materna intercessione mi affido, invocandola con i titoli più cari ai cremonesi e ai ferraresi: Maria, Assunta in cielo, Madonna delle Grazie e in Aula Regia.

Ai nostri santi patroni Omobono, Giorgio, Cassiano martire e al beato Giovanni Tavelli da Tossignano chiedo di educarmi al coraggio della carità e della testimonianza di fede. La benedizione di Dio, ricco di misericordia, accompagni il nostro cammino ecclesiale.

*Roma, 15.2.2017*

# IL VESCOVO: “PIGLIARE LA PARTE DEI DEBOLI, DEGLI OPPRESSI, DEI SOFFERENTI” (GEREMIA BONOMELLI)

*Cattedrale di Cremona  
6 maggio 2017*

*S.E. Mons. Antonio Napolioni  
Vescovo di Cremona*

**I**o sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10). Così, nel Vangelo di oggi, Gesù stesso ci ha tracciato un orizzonte sicuro per i nostri pensieri, e per i passi da compiere: la pienezza di vita, nel Regno, per tutti, in Lui.

La Parola di Dio ci aiuta, anche perché conosce il nostro imbarazzo ed educa il nostro stupore, affinché non si fermi alle circostanze umane (come la tua umana fragilità, caro don Giancarlo, come il mio impensato presiedere questa liturgia di Ordinanza, in mezzo a tanti fratelli maggiori nell'episcopato), ma ci introduca nei tesori della Tradizione ecclesiale. Quella che fa dire a S. Paolo: *ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso* (1 Cor 11,23; 15,3), riferendosi alle realtà centrali della nostra fede, come il mistero pasquale del Signore morto e risorto e la sua attualizzazione nell'Eucaristia, celebrata e vissuta.

Il protagonista di oggi è il Signore, siamo alla Sua presenza, e solo avendo il senso di Gesù risorto e vivo possiamo entrare, con l'obbedienza della fede e senza meriti, in quanto sta per accadere a te e a tutti noi, in questa giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, a partire dalla quale sarai chiamato “vescovo” per sempre.

Ti trasmetteremo, nella coralità dell'essere successori degli Apostoli, ciò che anche noi abbiamo ricevuto, da secoli, e che si esprime nei segni del Vangelo, dell'anello e del pastorale, su cui ho scelto di riflettere brevemente, ricorrendo all'aiuto di tre grandi Vescovi.

### *Un Vangelo vivente*

Tra poco ti verrà posto sul capo il libro dei Vangeli. Il card. Martini diceva: "Questo è un segno molto bello: significa che (il Vescovo) deve avere il Vangelo dentro se stesso e quindi essere un Vangelo vivente. Egli è sottoposto a esso in ogni senso: la sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo" (*Il Vescovo*, Torino 2011, p.38). Per cui, dobbiamo chiederci sempre se ciò che facciamo ha a che fare non solo con l'evangelizzazione, ma proprio con il Vangelo, con Dio che parla ancora, e la cui *voce di Pastore* è attesa, *ascoltata e riconosciuta*, perché *trafigge il cuore*, ne intercetta le attese e guarisce le ferite, e lo allarga alla fiducia e alla speranza.

Ogni giorno il nostro ministero non può che attingere all'ascolto umile - e direi curioso - della Parola rivelata, la possibilità di dilatare il nostro animo, ricolmarlo dello Spirito, per osare il cammino sulle orme del Risorto. Come ci ha detto S. Pietro: *a questo infatti siete stati chiamati*, come discepoli del Crocifisso, *a seguirne le orme, ora che siete stati ricondotti al pastore e custode delle nostre anime*. Anche i Pastori della Chiesa sono degli erranti ricondotti, peccatori perdonati, fragili uomini rimessi in piedi dalla grazia. Custoditi dalla Parola, e dalla preghiera del popolo di Dio, possiamo custodire il Vangelo, la notizia della salvezza, il buon deposito della fede, in un cuore aperto e gioioso, facendo brillare con naturalezza - quasi a nostra insaputa - lo splendore della verità e la sua inesauribile capacità di attrazione.

### *Un amore sponsale*

Se il Vangelo rimanda all'evento, la consegna dell'anello ti unisce alla comunità, dicendoti: "custodisci la santa Chiesa, sposa di Cristo". L'arcivescovo Bergoglio, dettando gli esercizi ai vescovi spagnoli nel 2006, invitava a contemplare la santità della Madre Chiesa, sempre tentata dagli idoli e perciò detta dai Padri *casta meretrix*. Se questa è la Chiesa che ci genera e che

ci è data in sposa, è vero che “molte volte rimaniamo scettici davanti alla speranza di fecondità” (*In Lui solo la speranza*, Milano 2013, p.107) oppure pretendiamo di quantificarla e pianificarla, mentre “la fecondità del Vangelo segue altre strade... è paradossale”, è lasciar “volare via la vita” pensando di non aver fatto niente per il Signore, mentre in realtà ci si spende sempre gioiosamente per Lui, per l’unità della Chiesa e per la vita della gente.

Mentre noi pensiamo al tessuto concreto di volti e relazioni, vocazioni e ministeri, che fanno la Chiesa di Ferrara-Comacchio, come quella affidata a ciascuno di noi, l’allora cardinale di Buenos Aires ci ripete: “Amiamo il mistero della fecondità della Chiesa come si ama il mistero di Maria Vergine e Madre e, alla luce di quell’amore, amiamo il mistero della nostra condizione di servi inutili con la speranza che ci dà la parola che il Signore pronuncerà su di noi: ‘servo buono e fedele’” (*Ibidem*, p.109).

Essendo chiamati a questo amore sponsale, credo che farà bene a Vescovi e preti andare a scuola dalle famiglie, per riscoprire insieme quella *amoris laetitia* che il mondo non conosce, e di cui anche certa nostra vita ecclesiale potrebbe aver smarrito l’alfabeto. Gesù, *la porta delle pecore*, ci chiede di attraversare con fiducia anche questa soglia epocale, perché tanti possano *entrare, uscire e trovare pascolo*.

Infine, ti consegnerò il pastorale del grande Vescovo Geremia Bonomelli che, a cavallo tra XIX e XX secolo, è stato - non solo per Cremona - maestro di discernimento profetico, di riconciliazione con la società civile, di riformismo radicato nell’ortodossia, portando grandi frutti nel rilancio della formazione sacerdotale e nell’attenzione ai migranti, al dialogo ecumenico, alle diverse povertà.

Egli sapeva vedere i segni del risveglio religioso atteso e possibile, ed ha insegnato la sapienza della gradualità pastorale: “non facciamo violenza alla natura e alla grazia: lasciamo che venga l’ora della Provvidenza” (*Segno dei tempi*, 1897, III.2). Nella lettera del 1896 dedicata a *L’emigrazione*, scriveva: “Non è proprio del mio ministero pigliare la parte dei deboli, degli oppressi,

*Una missione  
apostolica*

dei sofferenti? La Chiesa, imitando il divino suo fondatore, si atteggiò costantemente alla difesa dei piccoli” (p.443). Sappiamo tutti che questa è anche la tua storia, caro don Giancarlo, e sarà una nota caratterizzante la tua missione. Non solo nelle attuali emergenze.

Noi, tutti, non ti lasceremo solo, perché siamo coinvolti nella medesima missione apostolica, come ci ricorda Pietro nella pagina degli Atti: *per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore nostro (At 2,39)*.

Questa promessa di vita, da parte di Dio misericordioso e fedele, è la ragione più profonda della gioia e dell’impegno di questa assemblea, oggi in preghiera per la tua chiamata, fratello Vescovo, e per la vocazione di ogni figlio di Dio.

# LE MIE DUE VALIGIE

## *Discorso del neo Arcivescovo*

*Cattedrale di Cremona*

*6 maggio 2017*

*S.E. Mons. Gian Carlo Perego*

*Arcivescovo eletto di Ferrara-Comacchio*

1. *“Lo Spirito del Signore è su di me”*. È una nuova Pentecoste, quella che abbiamo vissuto insieme oggi, perché attraverso il suo Spirito, il Signore ha voluto ‘formare’, ‘informare’, ‘riformare’ la mia mente, il mio cuore, la mia anima per servire la Chiesa particolare di Ferrara-Comacchio. È inevitabile pronunciare subito la parola ‘grazie’ al termine di questa celebrazione liturgica della mia ordinazione episcopale, nella stupenda cornice di questa Cattedrale, in questa ‘povera e santa Chiesa’ come la ritraeva il grande vescovo Geremia Bonomelli, nella mia ‘cara terra’, come la chiamava Don Primo Mazzolari, nel 1946 esprimendo i sentimenti del ritorno dalla guerra: *“La terra, inutile che un altro te lo ricordi - scriveva don Primo -, è sempre la terra: e la tua è sempre una cara terra”* (P. Mazzolari, *Cara Terra*, Vicenza, La Locusta, 1968, p.10). Grazie al Vescovo Antonio, che ha presieduto questa celebrazione, al vescovo Luigi e al Vescovo Guerino, a S.Em. il Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze, con il quale ho iniziato il mio servizio in CEI e a S.E. Mons. Nunzio Galantino, attuale Segretario Generale della Cei, ai vescovi concelebranti, ai sacerdoti, alle autorità, alle persone consacrate, ai laici della CEI, della Migrantes, delle comunità cristiane, agli amici che, pur provenendo da luoghi diversi, dalla mia terra di Agnadello a Kiev, da Ferrara e da Roma, da Vailate e dalla parrocchia del Cambonino di Cremona, da Foligno - terra conosciuta e visitata durante il terremoto del 1997 - e da Galati, hanno manifestato la stessa Chiesa,

una, santa, cattolica e apostolica che sono chiamato a servire nella nuova esperienza episcopale. Un grazie che in questa celebrazione eucaristica, forma della Chiesa, diventa rendimento di grazie, preghiera a Dio che ancora una volta ha voluto mandare il suo Spirito, perché fossi inviato “*ad annunciare il Vangelo ai poveri, la liberazione agli oppressi*” nel corpo e nello spirito.

2. Parto da questa Chiesa con due valigie, parafrasando il titolo un recente volume, ‘*La vita in due valigie*’ (Todi, TAU, 2017), pubblicato dalla Migrantes e scritto dalla giornalista Anca Martinas.

Nella prima valigia non ci possono che essere i ricordi, non fotografie scolorite, ma esperienze vive, attorno alle quali ritrovo una tradizione cristiana, familiare, parrocchiale, ecclesiale. Riverstando questa prima valigia, metaforicamente, su questo presbiterio, riprendo solo alcune cose, tra quelle che hanno alimentato il mio cammino vocazionale fino ad oggi. Mi ritrovo bambino, nella casa familiare di Agnadello, ogni martedì per pochi minuti, davanti al televisore in bianco e nero - una delle cose nuove meravigliose (*Inter mirifica*) per il Concilio Vaticano II -, a vedere e ascoltare Padre Mariano (1906-1972), che iniziava e concludeva con ‘pace e bene a tutti’ la lettura di una lettera della sua sterminata posta. Quell’uomo di Dio ogni martedì mi chiamava e sentivo il dono della sua dolcezza, della sua paternità. Lasciato il televisore vado in paese, ad Agnadello, per ritrovare incontri, amici, giochi, il rosario delle sere di maggio a S. Bernardino, il campo dell’Oratorio, la mia seconda casa, gli affetti, l’altare e la chiesa dove servire la messa e non solo. E qui ritrovo un secondo ricordo vocazionale. Era autunno, con giornate avvolte nella nebbia e don Luigi, il mio parroco, viene a chiamarmi per accompagnarlo a benedire le famiglie. Tenevo la borsa stretta, perché i soldi si mischiavano alle uova, mentre andavamo verso una cascina del paese, sulla strada sterrata. Arrivati alla cascina iniziamo il giro della benedizione delle famiglie dei contadini. Entrati in una casa vedo il padre e la madre ubriachi fradici agli angoli della cucina e sentiamo dei pianti di bambini nella stanza accanto: don Luigi mi lascia l’*asperges* e va in stanza e ritorna con in braccio una neonata e un bambino di tre anni. Dopo aver sgridato i genitori siamo

andati in macchina e ha portato i due bambini in casa parrocchiale. Quel gesto di carità paterna è ritornato spesso nei miei pensieri in questi anni. Cercando sempre tra i ricordi rovesciati rivedo il tempo del Preseminario, al Santuario di Caravaggio, con la maestra Suor Lucia e don Giuseppe Giori, don Eros Rizzi e la sua fisarmonica, Mons. Romolo Casarotti: un anno di familiarità con la Madonna del Sacro Fonte che rimarrà sempre un luogo caro di riferimento fino a questi ultimi giorni, in cui ho voluto prepararmi spiritualmente all'ordinazione episcopale all'ombra del Santuario. Ritrovo in valigia un numero consistente di ricordi del Seminario vescovile di Cremona, il luogo della mia crescita umana e spirituale nei diversi tornanti della preadolescenza e dell'adolescenza, per 13 anni, fino all'ordinazione presbiterale. Una casa, dove le tante figure incontrate, dagli assistenti, agli insegnanti, ai superiori e ai rettori, Mons. Balossi e Mons. Galli, ai direttori spirituali, don Lino Albertoni e Mons. Bassi, hanno saputo trasmettere amicizia, fraternità, rispetto, sacrificio. Tra i ricordi rivedo gli ultimi giorni di settembre 1984 quando arrivai al Cambonino, la parrocchia alla periferia della città, senza chiesa, senza oratorio, ma con tanti ragazzi e giovani: una palestra di vita. Anni incrociati con un servizio al vescovo Enrico Assi, fino alla sua morte, avvenuta 25 anni fa, di cui ho seguito passo passo l'omiletica, mai improvvisata, un'attività pastorale e sociale intensa e appassionata conclusa con la visita di Giovanni Paolo II alla nostra città: un dono indimenticabile.

Tra i ricordi vedo gli anni alla Facoltà teologica di Milano, al Seminario Lombardo, e all'Università Gregoriana di Roma, dove ho imparato il valore della ricerca e che hanno preparato l'insegnamento teologico: una comunicazione della fede vera e affettiva, tra Parola e Tradizione. Una ricerca che si è confrontata anche con gli incontri negli anni di direzione della Caritas diocesana di Cremona.

Infine tra i ricordi più attuali gli anni, i volti e le storie incontrate a Roma nei 15 anni spesi tra Caritas Italiana e Migrantes, dove ho sperimentato che la scelta preferenziale dei poveri, l'accoglienza e l'accompagnamento dei migranti costruiscono veramente una Chiesa, favoriscono nuovi stili di vita e

cammini di santità cristiana, rinnovando la bellezza della città.

Comunicazione e carità, sono i sentieri e gli affetti in cui il Signore mi ha accompagnato per scoprire la gioia della vita cristiana.

3. La seconda valigia che porto con me è quella dei sogni. Ci sono sogni che ritornano continuamente e informano le mie scelte, si confrontano con le mie decisioni di servire la Chiesa, continuamente rinnovate in questi anni. Il primo sogno è molto bello, perché è ritornato due volte nei primi anni del mio ministero presbiterale e vede protagonista il vescovo Assi. Nel discorso del suo primo Convegno pastorale diocesano - una tappa che sarà sempre particolarmente cara al Vescovo durante gli anni del suo episcopato cremonese - nel settembre 1983, indicava il sogno di costruire *“Una Chiesa viva, giovane, povera, libera, fedele al vangelo, aperta al dialogo, rispettosa degli ordinamenti delle istituzioni e docile al soffio dello Spirito”*. Alla sua morte, nell’omelia delle esequie, il 19 settembre 1992, il Card. Carlo Maria Martini citò il sogno di Assi e “con viva emozione” disse: “Il 10 febbraio 1981, celebrando il primo anniversario del mio ingresso a Milano, avevo scritto una breve lettera alla Diocesi, dove dicevo come sogno una Chiesa oggi; ritrovo una profonda armonia, una profonda consonanza con le espressioni del vostro Vescovo, mi accorgo che avevamo un sogno comune di una Chiesa”. Oggi un terzo Vescovo condivide questo sogno e lo porta nella sua valigia, rinnovato da un nuovo sogno, quello condiviso da papa Francesco nel discorso al Convegno ecclesiale di Firenze, il 10 novembre 2015, un evento di grazia che porto nel cuore e nella mente. Papa Francesco, riconsegnando alla Chiesa Italiana l’esortazione *Evangelii gaudium*, perché la rileggesimo in modo sinodale, e ricordando di “non guardare dal balcone la vita”, ha aggiunto: *“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta, con il volto di mamma, che comprende, accompagna accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà”*.

E siccome i sogni non sono come le cose, ma si possono condividere pur restando in luoghi diversi, questi sogni li prendo con me e li condividerò con la Chiesa di Ferrara e Comacchio, ma rimangono anche a Voi, a questa Chiesa in Cremona.

4. Chiudo con un grazie a Dio, che oggi più che mai riscopro come un Padre, la cui paternità ho sentito vicino nella porzione del popolo di Dio da cui provengo e a cui vado.

A questa mia Chiesa di Cremona, nelle mani del vescovo Antonio, desidero lasciare un dono: È la vita di S. Omobono, in lingua spagnola, pubblicata a Madrid nel 1719. Non ho avuto il tempo di studiarla, se sia un'opera originale o la traduzione di altre vite nella stagione della sofferta sottomissione di Cremona alla Spagna; oppure il contributo di fede e carità che Cremona ha regalato alla Spagna. È un segno, un ricordo, di un Santo, il patrono di Cremona, la cui forza nella carità e nella giustizia, formate dall'Eucaristia e dal Crocifisso, e il desiderio di pace e di dialogo per la città, sono state per me strade di vita cristiana. Oggi a Cremona invitato ad essere Buon Pastore; domani a Ferrara allenato ad essere Pescatore, pescatore di uomini.



# LE TRE PORTE DELLA CATTEDRALE

*Ferrara, 3 giugno 2017*

*S.E. Mons. Gian Carlo Perego  
Arcivescovo di Ferrara-Comacchio*

**C**on emozione e preoccupazione, unite alla gioia e alla speranza, inizio il mio ministero episcopale tra voi e con voi, cari fratelli e sorelle della Chiesa di Ferrara-Comacchio. E tra voi e con voi guardo a questa città e a tutte le comunità della Diocesi con il desiderio di raggiungere tutti, anche chi è lontano e guarda altrove per trovare le ragioni della propria vita.

Saluto il Metropolita, S.E. Mons. Matteo Zuppi e il Vescovo di Cremona S.E. Mons. Antonio Napolioni, tutti i confratelli Vescovi. Un saluto particolare all'Arcivescovo Luigi Negri, che oggi passa a me il testimone di un ministero episcopale appassionato in questa Chiesa. Un saluto fraterno ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate, a tutti i fedeli, uomini e donne, che rappresentano il popolo di Dio, a immagine della comunità apostolica, e che provengono dalla città, dalla diocesi e da comunità a me care. Saluto le autorità presenti, ringraziando il Sindaco di Ferrara per le parole di saluto, non formali ma esemplari di un cattolico impegnato con libertà e responsabilità nella vita politica di questa città.

Il mio primo sguardo, arrivando sulla piazza è stato a questa nostra Cattedrale, la cui facciata coperta oltre che l'interno, portano i segni di sofferenza e le piaghe del terremoto. Nelle sue ferite vedo anzitutto le ferite di tante nostre comunità, dove le case, la chiesa, la scuola, i luoghi del lavoro e dell'incontro non sono ancora stati risanati. Nelle ferite della Cattedrale vedo, inoltre, anche le sofferenze di tante famiglie e persone: per il lavoro che manca o non è degno, per la malattia, per la solitudine

e l'abbandono, per un dialogo generazionale interrotto. Nelle ferite della Cattedrale vedo infine "le nostre debolezze" ricordate dall'apostolo Paolo, le ferite e le fatiche delle nostre parrocchie: ad arrivare a tutti, in particolare ai giovani, a costruire relazioni con chi vive da anni sul territorio e per chi arriva.

La Pentecoste, con il suo vento e il suo fuoco segni di Dio Spirito d'amore, viene oggi a sanare le ferite e fatiche che la nostra Cattedrale rappresenta e - come abbiamo ascoltato dalla prima lettura del profeta Gioele - rende gli anziani capaci di sogni e i giovani aperti alla profezia. Anche gli apostoli riuniti con Maria nel Cenacolo sono feriti, delusi, impauriti. Lo Spirito Santo li aiuta a leggere con gli occhi della fede la storia e ad aprirsi, ad andare. Non solo. Lo Spirito Santo spinge i cristiani della prima comunità, che per noi rimane esemplare, *norma normante*, a vivere dentro la città, a condividere le gioie e le speranze, le tristezze le angosce, soprattutto dei più deboli (cfr. *Gaudium et Spes*, 1), a costruire una nuova storia di solidarietà e responsabilità, di fraternità. La lettera 'A Diogneto' - citata nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II - ricorda questa 'simpatia' e 'sintonia' con la città da parte dei cristiani, animati e resi creativi dall'azione dello Spirito Santo. Infine, la Pentecoste struttura una comunità di fede, una nuova esperienza di vita insieme, sinodale. E guardando sempre la nostra Cattedrale, libera dal velo che la ricopre, ritroviamo le tre meravigliose facciate, e riconosciamo tre porte d'ingresso. La porta centrale ci ricorda e rimanda all'Eucaristia, forma della Chiesa che - diceva Giorgio La Pira - salva la città, anche quando è povera, solitaria e celebrata nel cuore della città con poche persone, che magari vi partecipano un po' svagatamente. Dalla stessa porta l'Eucaristia esce nel cuore delle persone e tocca i luoghi familiari della nostra vita: la casa, il lavoro, la malattia, il peccato, la vita e la morte. Una delle altre due porte ci ricorda che in Cattedrale si entra per l'ascolto e l'annuncio della Parola che invita a scelte responsabili, a un nuovo stile di vita. E da questa porta si esce e si portano in città le ragioni della speranza cristiana, con gioia. La terza porta è la porta della carità, che ricorda che la Chiesa è aperta a tutti, con una preferenza per i più deboli, i sofferenti. E da questa porta si esce e s'impara a con-

dividere, ad accogliere, a dialogare, ad aprirsi alla pace e alla vita. Non chiudiamo mai queste tre porte della Cattedrale e delle nostre chiese, perché queste tre porte ci ricordano i tre impegni del cristiano! Anzitutto l'impegno di strutturare la nostra vita di fede, illuminata dallo Spirito Santo, - come ricorda la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* - sui tempi di Dio e dell'uomo (l'Anno liturgico), sui segni della grazia (i sacramenti), che baciano le stagioni diverse della nostra vita. In secondo luogo, l'impegno di cammini rinnovati di vita cristiana, a partire dall'ascolto della Parola, letta dentro una ricca Tradizione e nel confronto con le storie quotidiane. I catechismi della CEI hanno inaugurato dopo il Concilio nella Chiesa in Italia un itinerario di vita cristiana che ha saputo coniugare l'annuncio della verità con la vita dei bambini e delle loro famiglie, dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, attraverso anche nuovi linguaggi. A questi cammini, oggi, si sono affiancati nuovi cammini di iniziazione cristiana per i giovani e gli adulti, itinerari e gruppi di accompagnamento per coniugi divorziati o risposati, che l'enciclica di Papa Francesco *Amoris laetitia* ha invitato a non trascurare nelle nostre comunità. Infine, l'impegno di testimoniare la fede non solo a parole, ma con i fatti, con il coraggio del dialogo, dell'accoglienza, della giustizia e della carità, con uno sguardo dalla città al mondo.

Questa Cattedrale ricorda oggi, ad ognuno di noi, ad ogni famiglia, ad ogni comunità, alla città, a chi arriva o a chi passa 'la bellezza della fede', che illumina la vita. Mentre oggi professo con voi 'Credo nello Spirito Santo', desidero volgere lo sguardo al cammino di questa Chiesa in cui entro in punta di piedi. Leggendo durante gli Esercizi spirituali il bel volume di Mons. Antonio Samaritani sulla storia della spiritualità della Chiesa di Ferrara-Comacchio (*Profilo di storia della spiritualità, della pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004) ho trovato alcuni aspetti che credo non dobbiamo disperdere. Anzitutto *lo sguardo ad Oriente di questa nostra Chiesa*, di cui lo stesso patrono S. Giorgio e il santo vescovo Maurelio ne sono delle testimonianze più evidenti, come pure la seduta conciliare di Ferrara nel secolo XV, esperienza ecumenica straordinaria. È una Chiesa che ha saputo dalle sue origini respirare 'a due polmoni' - per usare un'espres-

sione del Santo Papa Giovanni Paolo II - Oriente e Occidente, con una teologia e una spiritualità monastica aperta alla fraternità (*privilegium amoris*) e al dono di sé (*donum lacrimarum*), ispirandosi a S. Romualdo, di cui S. Guido, abate di Pomposa, è discepolo. In secondo luogo, questa Chiesa ha interpretato in diverse occasioni *la voglia di riforma della Chiesa*, di una purificazione da abitudini, resistenze, chiusure, di cui sono testimonianza esperienze straordinarie di vita contemplativa e attiva e figure - come il beato Vescovo Giovanni Tavelli da Tossignano e il domenicano Girolamo Savonarola - che sogneranno e daranno anche la vita per una Chiesa 'libera, povera e bella'. Infine nella storia della spiritualità contemporanea di questa Chiesa incontriamo *l'impegno sociale e politico come luogo per un nuovo servizio all'uomo* nel lavoro, nell'economia, nella finanza, nella cultura. Penso alla bella figura di Giovanni Grosoli, la cui pluriforme azione ha informato il movimento sociale cattolico ferrarese e non solo, l'Azione Cattolica, alimentando insieme ad altri movimenti e associazioni una spiritualità che sta generando nuove figure di santità laicale, tra cui ricordiamo, Alberto Marvelli, Flora Manfrinati, Laura Vincenzi e Riccardo Tagliati. Lo sguardo ad Oriente, che oggi significa apertura al mondo e al dialogo ecumenico e interreligioso, una riforma della Chiesa, che oggi chiede responsabilità e trasparenza, sinodalità, un rinnovato impegno politico e sociale: sono tre linee di continuità nella Chiesa tra Ferrara e Comacchio, che vive in pianura e si affaccia al mare, che guarda a Roma e a Costantinopoli, ad Atene e a Gerusalemme, e che vuole prepararsi al futuro con gioia e speranza.

Il 'vento' della Pentecoste ci scuota e ci aiuti a rileggere la storia di Gesù e a rinnovare la nostra storia, non disperdendo, ma rinnovando un patrimonio di spiritualità e di fede. Il 3 giugno 1963 moriva il Santo Padre Giovanni XXIII che, illuminato dallo Spirito, ebbe il coraggio di annunciare e aprire il Concilio Vaticano II, primavera della Chiesa. A Lui affido l'inizio del mio ministero episcopale. La Madonna, patrona della nostra Arcidiocesi invocata come Beata Vergine Maria, Madre delle Grazie e Santa Maria in Aula Regia, ci accompagni oggi come ha accompagnato gli apostoli ad essere 'pescatori degli uomini'. '*Veni Creator Spiritus*', vieni tra noi Spirito Creatore.

# PRESENTAZIONE

*Il Diritto d'asilo - Report 2017*

*“Minori rifugiati vulnerabili e senza voce”*

*Dott.ssa Delfina Licata*

*Responsabile ricerca e documentazione*

*Fondazione Migrantes*

*Mons. Gian Carlo Perego*

*Direttore generale Migrantes*

*“Io mi sento responsabile appena un uomo posa il suo sguardo su  
di me”*

Fëdor Dostoevskij

La storia della immigrazione in Italia ha mostrato uno dei suoi volti più terribili il 3 ottobre 2013 quando, a poche miglia dal porto di Lampedusa, una imbarcazione libica carica di migranti eritrei si inabissa inghiottendo 368 vite accertate e 20 dispersi presunti, una delle più gravi tragedie del Mediterraneo. Si salvano dal mare 155 migranti di cui 41 minori.

Sono seguite tante altre tragedie purtroppo, ma questa del 2013 è l'inizio di una nuova “era delle migrazioni” per l'Italia, Stato europeo che non ha fatto ancora in tempo ad “abituarsi” all'inserimento permanente di quelli che vengono ancora considerati migranti di lungo corso, che si è trovato a dover “fare i conti” con la straordinarietà di un numero di arrivi, più consistenti di quanto già non accadesse, di persone in fuga da catastrofi ambientali, guerre, persecuzioni varie, fame, disoccupazione e povertà, uniti dalla comune ricerca di un destino migliore.

Il 15 aprile 2015 la Camera dei Deputati ha approvato l'istituzione, il 3 ottobre, di una Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, decisione ratificata dal Senato

il 16 marzo 2016. Una giornata che riporta alla mente, ogni anno, che andando alla ricerca di sopravvivenza e dignità si può purtroppo anche morire e che non è scontato che il progetto migratorio finisca sempre bene: molte volte accade che per poter contemplare la luce si debbano attraversare diverse oscurità oppure restarvi invischiati e non arrivare mai al superamento di tutti gli ostacoli.

Per chi si occupa - nello studio come nel servizio - di migranti è un po' scontato sapere che mai una cosa dura troppo a lungo perché si ha a che fare con persone e la loro diversità e ricchezza fa sì che non si possano stabilire "modelli" calandoli dall'alto, ma si può solo operare a favore del loro accompagnamento nel rispetto della diversità e unicità.

L'Italia in questo momento è al centro di un crocevia di cammini: arrivi e partenze che rendono il Belpaese fulcro principale di interculturalità vissuta con più o meno consapevolezza, spesso con ignoranza o non riconoscenza di come, al di là delle leggi e dei regolamenti, le interconnessioni si creano nella vita vissuta realizzando prassi più o meno virtuose.

Il crocevia di cammini è fatto, in questo momento, di ricongiungimenti familiari di nuclei già da tempo residenti sul territorio italiano, di partenze di stranieri dopo almeno 10 anni di permanenza in Italia con cittadinanza italiana acquisita o meno, di figli di immigrati nati, cresciuti e formati in Italia i quali, al pari dei loro coetanei italiani, in questo momento di difficile congiuntura economica e occupazionale decidono di lasciare l'Italia. Fuggire dalla disoccupazione è sicuramente una causa importante e prioritaria, ma non l'unica. Nel mondo globalizzato, infatti, la transculturalità e la transnazionalità permettono modi diversi di vivere la propria formazione - sia nell'ambito dello studio che nel contesto lavorativo - ma anche in generale la propria vita. "Essere in viaggio" diventa sinonimo di "appartenenza" al mondo di oggi le cui parole chiave sono mobilità, interconnessione, meticcio, incontro, interculturalità.

Accanto a questa mobilità ci sono le fughe, quelle partenze di chi non ha scelta e per restare in vita è costretto ad abbandonare la propria terra, sfidare deserti e mari e, solo dopo l'attraversamento di tante oscurità e atrocità, riuscirà - forse - a vedere

la luce di un destino diverso. Il presente volume riflette proprio sul popolo in fuga, ne descrive i motivi, i numeri, gli scenari di partenza e quelli di arrivo, la storia e l'attualità, quanto si dice e quanto si fa.

All'interno di una cornice di studi dedicati specificatamente alla mobilità come da mandato ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana, la Fondazione Migrantes, all'inizio del 2017, ha voluto riservare un'analisi specifica al mondo dei richiedenti asilo, non concentrandosi solamente su dati e situazioni attuali, ma cercando di "afferrare" i tempi e le cause di un fenomeno storico recentemente ripreso, complice sicuramente una consistenza numerica più importante, ma anche una informazione volta più a "preoccupare" che a "informare".

Le pagine qui presentate descrivono una storia diversa con protagonisti e tappe di cui poco si parla ma che è imprescindibile conoscere non solo per restituire verità alle cose e alle situazioni, ma anche per capire una serie di eventi diventati recentemente cardini imprescindibili per le politiche e le azioni adottate dai diversi Stati.

Ci troviamo, quindi, di fronte a uno studio originale che tratta il tema dell'asilo cercando di dare nozioni di base, a livello storico e quantitativo, per tracciare una storia del fenomeno che affonda le radici nelle tre religioni monoteiste dipanandosi poi lungo il corso dei secoli e degli eventi incontrando i protagonisti e le prassi adottate per risolvere, di volta in volta, le situazioni problematiche createsi.

Il Santo Padre così si è espresso ai partecipanti al IV Congresso Mondiale di Pastorale per gli Studenti internazionali: «Alla concezione moderna dell'intellettuale, impegnato nella realizzazione di se stesso e in cerca di riconoscimenti personali, spesso senza tener conto del prossimo, è necessario contrapporre un modello più solidale, che si adoperi per il bene comune e per la pace. Solo così il mondo intellettuale diventa capace di costruire una società più sana. Chi ha il dono di poter studiare ha anche una responsabilità di servizio per il bene dell'umanità. Il sapere è una via privilegiata per lo sviluppo integrale della società; e l'essere studenti in un paese diverso dal

*Un nuovo strumento al servizio della conoscenza*

proprio, in un altro orizzonte culturale, permette di apprendere nuove lingue, nuovi usi e costumi. Consente di guardare il mondo da un'altra prospettiva e di aprirsi senza paura all'altro e al diverso. Questo porta gli studenti, e chi li accoglie, a diventare più tolleranti e ospitali. Aumentando le capacità relazionali, cresce la fiducia in sé stessi e negli altri, gli orizzonti si espandono, la visione del futuro si amplia e nasce il desiderio di costruire insieme il bene comune». Lo studio deve, dunque, servire al consolidamento di coscienze sensibili verso uno sviluppo più solidale, attento e rivolto alle persone in difficoltà, *in primis* i migranti.

Il Papa, da migrante, non dimentica mai chi è in territorio straniero e soprattutto chi è costretto ad allontanarsi dalla propria casa e tuona parole pesanti a chi non accoglie i rifugiati definendoli non cristiani, ipocriti.

Da qui gli elementi che hanno portato alla realizzazione di uno strumento culturale al servizio della conoscenza degli esordi di un tema che oggi è sulle prime pagine dei giornali e "prende" la maggior parte del tempo di un telegiornale: la conoscenza e l'interesse da un lato e il mettere sempre al centro della riflessione e delle analisi la persona, in questo caso migrante e, ancora più precisamente, migrante forzato e, quindi, richiedente asilo o protezione.

### *Lo sviluppo del testo*

Se il primo passo è non dimenticare gli errori commessi, il secondo è sicuramente l'impegno a migliorare, a fare sempre di più e meglio.

La convinzione di chi scrive è che in questo momento sia utile fermarsi a riflettere sul tema della protezione internazionale legandolo all'Italia ricostruendone storia e caratteristiche, evoluzione della normativa e delle prassi, mettendo in luce elementi positivi e criticità, il tutto accompagnando il ragionamento con dati aggiornati, storie esemplificative, articoli di legge, sentenze e persino espressioni artistiche di richiedenti asilo che vivono sul territorio italiano.

La necessità che si avverte è di avere strumenti da utilizzare per conoscere il fenomeno, un aiuto alla riflessione che induca non solo il ragionamento, ma anche il confronto su temi complessi.

Siamo di fronte a un momento di grande sofferenza del mondo in cui il numero dei conflitti – per i quali l’Occidente ha la sua responsabilità sia nella creazione che nella mancata gestione – e il numero di spostamenti forzati è molto elevato. Sarebbe ingenuo pensare che questi movimenti di persone in fuga da guerre e conflitti e da cambiamenti climatici, sempre più numerosi, violenti ed imprevisi, non abbia una ricaduta anche in Europa e in Italia. E sarebbe altrettanto ingenuo, in questo momento, pensare a un naturale ridimensionamento. Non saranno certamente i controlli alle frontiere a fermare le persone in fuga o che sono state obbligate a spostarsi; né saranno sufficienti occasionali e sporadici corridoi umanitari non condivisi e costruiti dentro un Sistema europeo.

Occorre necessariamente ricostruire gli scenari e i collegamenti tra i luoghi del mondo, capire le dinamiche culturali ed economiche, non tralasciando i conflitti politici e gli accadimenti climatici per poi dialogare delle migrazioni e dello spostamento delle persone con competenza e serietà.

Il primo scoglio da superare è quello di una informazione allarmistica ed ideologica del fenomeno, che troppo spesso dimentica l’eterogeneità che in questo momento caratterizza le presenze straniere in Italia per cui confondere un immigrato con un richiedente asilo non solo porta a rappresentazioni sociali sbagliate, ma induce a comportamenti e atteggiamenti errati e contrari al riconoscimento di diritti che tanto hanno migliorato la vita dell’Italia e dell’Unione Europea. Quello “spazio comune” tanto desiderato affinché principi fondamentali quali la libertà, la dignità personale, la sicurezza e la pace sono stati condivisi nel bene di tutti, ma che oggi vengono molto spesso messi in discussione a causa, probabilmente, di conoscenze non del tutto veritiere o orientate in modo ideologico.

Proprio a tal fine si è voluta ricostruire la storia partendo dai fatti e dalla normativa in Europa per poi volgere lo sguardo all’Italia, e poi ai numeri che spiegano la realtà con la loro obiettività. Non poteva mancare la riflessione sull’azione della Chiesa in Italia a partire dalla Prima guerra mondiale quando i “profughi” erano gli italiani, fino all’accoglienza che essa sta oggi riservando ai richiedenti asilo e rifugiati attraverso le comunità

presenti sul territorio mettendo sempre più in atto la tanto auspicata accoglienza diffusa.

Non si poteva di certo poi tralasciare come sezione di approfondimento una specifica riflessione sui minori e, anche in questo caso, utilizzando lo stesso procedimento logico, si è partiti dalla “storia italiana” dell’affidamento di un minore all’epoca solo italiano e che il tempo ha trasformato in bambino e ragazzo di altra cittadinanza, straniero, ma sempre solo.

I numeri di chi arriva spaventano, ma ciò che allarma e disorienta ancora di più, è la cifra di coloro che lasciano soltanto una traccia di sé, ovvero arrivano e si perdono, diventando invisibili e ancora più vulnerabili a fenomeni di violenza e sfruttamento. A settembre 2016, Oxfam denunciava che ogni giorno in Italia 28 bambini migranti e rifugiati non accompagnati scompaiono a causa di un sistema di accoglienza e di controllo inefficace, non dedicato a questa “particolare” categoria di vulnerabilità<sup>1</sup>. In troppi restano confinati per un tempo indeterminato in centri da cui non possono uscire, costretti a vivere in alloggi inadeguati e insicuri, senza essere informati sui loro diritti. Molti di loro sono minori cosiddetti *transitanti* che hanno parenti in altri paesi europei e non vogliono fermarsi in Italia, ma solo attraversarla, e si ritrovano a scontrarsi con l’inadeguatezza dell’approccio europeo e italiano al fenomeno migratorio. Inevitabili le conseguenze come le numerose fughe dai centri e il sempre più elevato numero di minori che vivono per strada alla mercé delle organizzazioni criminali.

## *Oltre l'emergenza*

Se c’è un limite che il testo ha cercato di superare è il fermarsi ai numeri della questione e alla loro “gestione”. Rispondendo all’appello di Papa Francesco, cioè, si è cercato di dare un volto alle storie e di “raccontare” la vita di chi arriva in fuga oggi o di chi vive, in questo momento in Italia, da richiedente.

Si è cercato di rendere visibili non solo le storie dei protagonisti, ma anche di quelle strutture impiegate per questo specifico

<sup>1</sup> Oxfam, *Grandi speranze alla deriva*, settembre 2016, <[http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/09/SNA-Sicilia\\_mediabrief\\_8-set-2016\\_FINAL\\_DEF.pdf](http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/09/SNA-Sicilia_mediabrief_8-set-2016_FINAL_DEF.pdf)>.

servizio, quelle buone prassi che rendono particolarmente felici le pratiche adottate.

Si è anche cercato di dare “colore” al volume dando visibilità ad alcune opere artistiche realizzate dal senegalese Sarda Mballo e dal congolese Romain Mayoulou.

Si tratta di lavori molto diversi: disegni su carta i primi, oli su tela i secondi tutti caratterizzati da colori vivaci e da soggetti che riportano all’Africa o all’Italia. Narrazioni di sé, percezioni di sé prima e dopo il migrare, all’interno del percorso della vita, che restituiscono identità originali e trasformate con la migrazione nella continua e naturale ricerca della radice primigenia del proprio io e dell’identità plasmata dalle esperienze.

*Il Diritto d’Asilo – Report 2017, Minori rifugiati vulnerabili e senza voce* raccoglie, pertanto, le esperienze di lavoro e di studio di un più ampio gruppo di ricerca, maturate da un intenso dibattito che si è sviluppato dalle varie attività annuali svolte da ciascun studioso. Siamo grati a ciascuno per la collaborazione e la ricchezza dei contributi realizzati nella speranza che l’approccio scelto dalle curatrici sia condiviso e condivisibile dai lettori e che si riesca effettivamente a dare un contributo necessario, soprattutto utile, per districarsi all’interno di un tema sempre più oggetto di abusi mediatici nonostante l’analisi del panorama internazionale ci dica, senza alcun dubbio, che non siamo destinati a vedere, nel prossimo futuro, cambiamenti nei numeri degli spostamenti. E se attualmente il numero delle persone in fuga ha raggiunto il picco più alto dalla Seconda guerra mondiale, è altrettanto vero che occorre valutare serenamente una serie di fattori – quali il calo demografico e l’invecchiamento della popolazione – se si vuole “gestire” un fenomeno globale dando risposte globali, alleviando la pressione verso i primi paesi di arrivo, riallocando secondo le esigenze dei territori, ma pur sempre rispettando il diritto inalienabile alla vita e alla libertà che ogni uomo acquisisce con la nascita.

Il testo è dedicato a tutti quelli che, nel loro operare quotidiano derivato dallo studio di un fenomeno sociale non solo sui testi ma anche (e soprattutto) sul campo, temono sempre di aver lasciato qualcosa di irrisolto, di poter fare di più e meglio. Nasce, quindi, con l’intento di dare, come più volte sottoli-

neato, una informazione corretta sicuramente, ma si spinge oltre, cercando di stimolare alla riflessione personale di ciascun lettore, nella certezza che solo “possedendo” un tema si possa porsi in posizione di dialogo costruttivo e non di contrasto. Abbiamo bisogno, soprattutto in questo particolare momento storico, di poter riflettere con serenità e possedendo corretti “attrezzi” interpretativi di quanto ci accade intorno.

Questo volume, pur nella sua limitatezza di cui siamo consapevoli, ci auguriamo possa essere uno dei tanti attrezzi da mettere in valigia in questo faticoso cammino sociale che rispecchia anche (ma non solo) la nostra storia di donne e uomini, di cittadini, di studiosi e di operatori al servizio dei migranti.

# PER NON ESSERE PRIGIONIERI DELLA PAURA

*Il Diritto d'asilo - Report 2017*

*“Minori rifugiati vulnerabili e senza voce”*

*Dott.ssa Mariacristina Molfetta*

*Referente area progetti e rifugiati Diocesi Torino*

*Collaboratrice Fondazione Migrantes*

Questo volume era pronto ad andare in stampa alla fine del 2016, quando le vacanze natalizie e di fine anno ci hanno dato l'occasione di poter scrivere queste pagine di conclusione.

Abbiamo sperato che questi pochi giorni ci potessero regalare segnali di scenari mondiali, europei e nazionali un po' diversi da quelli che ci avevano accompagnato durante tutto il 2016, ma così non è stato. E per il momento l'inizio del 2017 continua ad essere contraddistinto da tensioni, paure e chiusure più che da prospettive di cambiamento, da visioni possibili nuove e tendenti all'apertura e da capacità di gestione di fenomeni complessi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il 2016 si è concluso con un attentato terroristico a Berlino dove, in un mercatino di Natale, colpiti da un camion usato come arma impropria, hanno perso la vita 12 persone e altre 56 sono rimaste ferite. Il 2017 si è aperto con un attentato terroristico a colpi di arma da fuoco a Istanbul dove, all'interno di una discoteca, la notte del primo dell'anno sono state uccise 39 persone e altre 69 sono state ferite. A tal proposito, il direttore generale della Fondazione Migrantes – mons. Gian Carlo Perego – così si è espresso: «Quando capitano questi fatti c'è chi li utilizza e li strumentalizza per ritornare a parlare di espulsioni, di selezione del diritto d'asilo nei confronti di alcune persone e a discapito di altre. Credo che occorra combattere assolutamente queste derive che sono antidemocratiche, ma soprattutto non tutelano il dramma di chi è in fuga da guerre che sono combattute anche per colpa nostra e a causa delle armi vendute dall'Italia», 7 gennaio 2017, <www.migrantitorino.it>.

Tutto questo accade in un momento storico in cui il numero delle persone in fuga nel mondo continua ad aumentare. Questo è dovuto, come abbiamo avuto modo di analizzare nel volume, a una serie molteplice di cause: da situazioni di guerre, violenze generalizzate o persecuzioni, discriminazioni o violazioni di diritti a mancanza di cibo e di acqua; eventi per cui gli stessi paesi occidentali, l'Europa in primis, sono responsabili a causa delle inge-renze economiche e/o politiche o la vendita di armi, ad esempio.

Ma se nel 2015 questo stato di cose aveva portato a un aumento delle domande d'asilo sia nell'Unione Europea che in Italia rispetto al 2014, alla fine del 2016 possiamo constatare che il numero delle domande d'asilo in Europa è drasticamente calato, mentre il numero delle domande d'asilo nel nostro Paese ha continuato sensibilmente a crescere<sup>2</sup>. Quanto detto è la diretta conseguenza dell'accordo siglato dall'Unione Europea con la Turchia nel marzo 2016, che ha portato alla chiusura della rotta Balcanica, la principale via di ingresso nell'Unione Europea per le persone in fuga durante il 2015.

Al contrario, è rimasta aperta la rotta del Mediterraneo Centrale, quella che dal Nord Africa porta le persone in fuga principalmente a ridosso delle coste italiane; ed è per questo motivo che, nel 2016, il numero complessivo di arrivi via mare in Italia, e conseguentemente, il numero delle domande d'asilo, sono sensibilmente più alti che negli ultimi due anni<sup>3</sup>.

L'altro dato drammaticamente in costante aumento, ma su cui non si riflette mai abbastanza, riguarda le persone che per-

---

<sup>2</sup> Nel 2014, secondo i dati UNHCR, le domande d'asilo nell'Unione Europea sono state 626.715 mentre quelle in Italia sono state 64.625. Nel 2015, sempre secondo l'UNHCR, le domande d'asilo nell'Unione Europea sono state 1.322.170 mentre le domande d'asilo in Italia sono diventate 84.085. Nel 2016, secondo i primi dati resi disponibili all'inizio del 2017 da Frontex, gli ingressi irregolari nell'Unione Europea hanno superato di poco le 500 mila unità per cui realisticamente le domande d'asilo saranno intorno alle 400 mila, mentre le domande d'asilo in Italia, in base ai dati disponibili del Ministero dell'Interno, al 10 dicembre 2016 risultavano essere 115 mila.

<sup>3</sup> Nel 2014 secondo i dati dell'UNHCR sono sbarcate più di 170.000 persone in Italia e le domande d'asilo sono state quasi 65.000. Nel 2015, sempre secondo UNHCR, le persone sbarcate in Italia sono state poco più di 153.000 ma le domande d'asilo sono state un più di 84.000. Nel 2016, a fronte di circa 181.000 arrivi via mare, le domande d'asilo sono diventate quasi 120.000.

dono la vita nel Mediterraneo. Di anno in anno il loro numero cresce. Nel 2014 erano state più di 3.200 (di cui 3.000 nel Mediterraneo Centrale proprio di fronte alle coste italiane); a fine 2015 se ne erano contate quasi 3.800 (di cui di nuovo quasi 3.000 nel Mediterraneo Centrale) e a fine 2016 si contano più di 5.000 morti nel Mediterraneo (di cui 4.400 nelle acque di nostra competenza). La media, nell'anno appena trascorso, è di 14 morti al giorno.

Non dimentichiamo che non si tratta di perdite imprevedibili, dovute a incidenti o fatalità; si tratta, invece, tristemente di morti che avvengono con la consapevolezza delle cause, ovvero l'assenza di canali legali di ingresso nell'Unione Europea (e così in Italia) che spingono le persone in fuga a mettersi nelle mani dei trafficanti di esseri umani.

D'altra parte, se prendiamo i numeri delle domande d'asilo in Europa e in Italia non solo nel 2016 ma anche nel 2015, che finora è stato l'anno in cui sono state più alte in assoluto e li mettiamo in relazione alla popolazione rispettivamente dell'Unione Europea (505 milioni di abitanti) e dell'Italia (60 milioni di abitanti), capiamo che la paventata "invasione di rifugiati" non può essere stata determinata da questi numeri di arrivi: 2,75 richiedenti asilo ogni mille abitanti in Europa e 1,37 richiedenti asilo ogni mille abitanti in Italia.

Contrariamente al messaggio più veicolato certamente dai media, ma anche da alcuni politici purtroppo, questa crisi non è nata dalla quantità di arrivi e di domande d'asilo presentate, ma piuttosto dalla mancanza di accordo tra i diversi paesi dell'Unione Europea nel dividersi in maniera equa e proporzionale le persone in fuga che sono entrate principalmente attraverso la Grecia e l'Italia, ma che molto spesso avevano in mente altre destinazioni finali europee. Questo è quanto accade nell'Europa di oggi, il continente più ricco del mondo nonostante la crisi economica iniziata nel 2008, e in Italia, dove continua a essere molto difficile coinvolgere tutto il territorio nazionale nella condivisione di questa responsabilità<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> A fine 2016 i Comuni italiani che hanno sul loro territorio delle accoglienze di richiedenti asilo e rifugiati (siano essi progetti ordinari SPRAR o straordinari CAS) erano poco più di 2.600 su un totale di 8.000. Alla confe-

Così, piuttosto che affrontare il problema di arrivare a un'equa distribuzione territoriale delle persone da accogliere, è diventato prioritario provare in tutti i modi a diminuire non il numero delle situazioni di crisi, e quindi le cause di fuga delle persone, ma provare a diminuire solo il numero delle persone in fuga che possono giungere ai confini, e quindi entrare, in Europa e nel nostro Paese.

In questa direzione, l'Unione Europea ha scritto probabilmente una delle sue pagine più buie per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani nel momento in cui ha stretto l'accordo con la Turchia a marzo 2016, un accordo bilaterale talmente dubbio dal punto di vista legale, che non esiste neanche un testo disponibile ma solo il comunicato stampa che ne annuncia l'esistenza. Attraverso tale accordo l'Unione Europea ha ottenuto che le persone in fuga, soprattutto dalla Siria ma anche dall'Afghanistan, dal Bangladesh e dall'Iraq, non possono più transitare dalla rotta Balcanica: in questo modo, migliaia di persone sono rimaste bloccate in Grecia in campi o hotspot ai limiti dei diritti umani e della legalità<sup>5</sup>; altre sono state rimandate in Turchia; alcune hanno cambiato rotta intraprendendo la via più lunga e mortale del Mediterraneo Centrale transitando dal Nord Africa per arrivare in Italia; altre ancora hanno provato, nonostante tutto, a forzare i confini via terra – si vedano i casi della Bulgaria, della Serbia, della Croazia, della Slovenia, della Svizzera e dell'Austria – sempre più controllati e inaccessibili. Come

---

renza stampa della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017, mons. Gian Carlo Perego spiega come le accoglienze relative ai progetti SPRAR, in cui il Comune è direttamente coinvolto e che dovrebbero essere l'ossatura dell'accoglienza decentrata sono molto ridotte: «Non possiamo dimenticare che i posti in accoglienza nei CAS, centri di prima accoglienza negli ultimi tre anni sono aumentati del 400% e in essi oggi si trova oltre l'85% dei migranti accolti in Italia, mentre solo il 15% sono quelli accolti dallo SPRAR. E che il cammino verso un'accoglienza diffusa sul territorio con protagonisti i Comuni vede al 31 dicembre 2016 solo 654 progetti in 557 enti locali su 8.000 Comuni italiani», <[www.migrantesonline.it/pls/siti/V3\\_S2EW\\_CONSULTAZIONE.mostra\\_pagina?id\\_pagina=18604&rifi=guest&rifp=guest](http://www.migrantesonline.it/pls/siti/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=18604&rifi=guest&rifp=guest)>.

<sup>5</sup> Si vedano: C. Molfetta, *infra*, p. 58-59 e 61-66; G. Schiavone, *infra*, p. 94-95 e M. Veglio, *infra*, p. 114-124.

prevedibile la disperazione che porta queste persone a intraprendere viaggi lunghi e spesso mortali non si ferma, al massimo si arresta temporaneamente e poi le porta a trovare nuove vie di ingresso più lunghe e più mortifere anche aiutate dai trafficanti che guadagnano sulle loro vite.

In sintesi, per non volere affrontare il nodo di un mancato accordo tra Stati dell'Unione, riguardo alla maniera di procedere a una suddivisione equa delle persone in fuga, l'Europa sta obbligando queste ultime a pagare un prezzo ancora più alto in termini economici e di vite umane.

Oltre all'accordo con la Turchia, sempre a livello di governo del fenomeno migratorio, nel 2016 si è ricominciato a parlare anche di una nuova revisione del Regolamento di Dublino<sup>6</sup>; pensato nel 1997, entrato in vigore nel 2003 e riformato tre volte senza per questo avere mai funzionato efficacemente<sup>7</sup>, nel 2015, quando il numero di domande d'asilo in Europa era stato notevolmente più alto, si era cominciato a proporre che, forse, più che di primo paese di ingresso, avesse senso parlare di numero di domande d'asilo europee e di quote di competenza di ogni paese dell'Unione Europea. Tali quote erano da stabilire in base a criteri oggettivi quale popolazione residente, PIL, numero di persone già accolte, ecc.; si era anche introdotto il meccanismo del ricollocamento che però, a fine 2016, ha dato a sua volta risultati deludenti.

Così è diventato evidente che nonostante si giudicassero troppo laschi i controlli sulle persone in fuga realizzati dall'Italia e la Grecia all'ingresso dei loro confini tant'è che si sono creati gli hotspot (altri strumenti di controversa natura giuridica), il vero problema riguardava piuttosto il non voler neanche pensare a una possibile ripartizione equa delle persone con la presa in carico da parte di ogni Stato membro. Infatti nel frattempo

<sup>6</sup> Che dovrebbe servire a stabilire il paese competente per le domanda d'asilo di chi arriva e fa domanda d'asilo in Unione Europea e che tende ad attribuire questa responsabilità al primo paese di ingresso.

<sup>7</sup> G. Zandonini, "Migrazioni, il Regolamento di Dublino continua a non funzionare: sarà una priorità per la presidenza UE di Malta", 3 gennaio 2017, «la Repubblica.it», <http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2017/01/03/news/nigeria-155322818/>.

sono anche aumentati i controlli alle frontiere in numerosi Stati dell'Unione mostrando, in particolare, come un gruppo di nazioni dell'Est (tra cui Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Croazia) fosse dichiaratamente contrario all'idea di quote di ripartizione di richiedenti asilo a livello europeo.

In questo contesto, a fine 2016, si è ricominciato a parlare di riformare il regolamento di Dublino in una versione rivista, Dublino IV, che però continuerebbe a lasciare da soli i primi paesi di ingresso (in questo momento più che altro Italia e Grecia) a confrontarsi con le domande d'asilo.

Si è poi ripreso a parlare sempre più spesso di nuovi accordi bilaterali camuffati da accordi di cooperazione tra Unione Europea e paesi di partenza delle persone in fuga (quali l'Eritrea, il Mali), ma con il principale obiettivo di far diminuire il numero delle partenze e di ottenere una collaborazione più stretta e vincolante per rendere quanto più possibili effettivi i rimpatri<sup>8</sup> delle persone che, una volta terminata la richiesta d'asilo in uno dei paesi dell'Unione Europea, non ottengono un titolo umanitario o di protezione internazionale.

Intanto in Italia il totale delle persone in accoglienza alla fine dell'anno appena trascorso erano 177 mila<sup>9</sup>. Nella gestione italiana di accoglienza e accompagnamento all'autonomia delle persone in fuga si osservano tre problemi di fondo:

- l'accoglienza straordinaria dei CAS cresce sempre più ed è quasi l'85% con i suoi oltre 137.000 posti, gli hotspot e i centri di prima accoglienza arrivano a quasi 15.000 posti, mentre nelle accoglienze decentrate SPRAR in cui i Comuni sono i titolari ci sono solo poco più di 23.000 persone, meno del 15%. Quest'ultimo è un dato fondamentale al quale prestare particolare attenzione per tre elementi fondamentalmente: il rapporto

<sup>8</sup> Anche in questo caso i risultati raggiunti sia in Europa sia in Italia negli ultimi anni sono estremamente minimi. In Europa si parla di meno di un 20% di rimpatri eseguiti rispetto alla popolazione che sarebbe dovuta essere rimpatriata e in Italia di poco più di 5.000 rimpatri nel 2016 a fronte di una popolazione stimata in posizione di irregolarità di circa 500.000 persone.

<sup>9</sup> Dati del Ministero dell'Interno.

squilibrato tra persone in accoglienza e territorio; la trasparenza nella gestione dei fondi dedicati all'accoglienza; la qualità dei servizi realmente erogati alle persone<sup>10</sup>.

- continuiamo a non avere un reale sistema di accompagnamento all'autonomia per tutte le persone a cui viene riconosciuta in Italia la protezione umanitaria o la protezione internazionale, dopo l'analisi della loro domanda d'asilo. Questa carenza di accompagnamento è una condizione che paradossalmente, proprio nel momento in cui vengono riconosciute titolari di una protezione, espone le persone ad altissimi rischi di precarietà, marginalità e disagio abitativo, lavorativo e sociale<sup>11</sup>.

- l'effettiva accoglienza e tutela dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA), a cui è dedicato un approfondimento in questo volume, il problema della sua efficienza ed efficacia continua ad essere un'altra grande criticità italiana. Il numero di MSNA sbarcati in Italia è più che raddoppiato dal 2015, quando ne sono arrivati 12.360, al 2016, quando ne sono giunti 25.772.

A ciò si aggiunga che anche l'Italia, nel 2016 e a inizio 2017, seguendo l'esempio dell'Unione Europea, ha perseguito la strada degli accordi bilaterali, travestiti da accordi di collaborazione, spesso con l'unico fine di contenere le partenze dei migranti forzati (si vedano, ad esempio, gli accordi con la polizia della Tunisia e del Sud Sudan e, nei primi giorni del gennaio 2017, quello con il governo provvisorio della Libia).

A ciò si aggiunga la decisione del neoministro all'Interno, on. Minniti, di riaprire un CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione) in ogni regione italiana, uno strumento che sino ad ora si è rivelato non solo costoso, ma anche inutile ed inefficace<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Si vedano: C. Marchetti, *infra*, pp. 158-159 e G. Godio, *infra*, pp. 173-178.

<sup>11</sup> Si vedano: G. Schiavone, *infra*, pp. 101-104 e C. Marchetti, *infra*, pp. 164-166.

<sup>12</sup> A. Camilli, *Che cosa sono i CIE e perché non servono*, 3 gennaio 2017, «Internazionale», <http://www.internazionale.it/opinione/annalisa-camilli/2017/01/03/cie-migranti-espulsione-irregolari>; *Nuovi CIE e rimpatrio stranieri: il comunicato dell'ASGI sulla circolare del Capo della Polizia*, <http://www.asgi.it/allontamento-espulsione/cie-rimpatrio-circolare-polizia-necessaria-riforma/>.

A fronte di quanto descritto, di questo clima politico e culturale, questo volume prova attraverso le sue sezioni principali – Europa, Italia e MSNA – a muoversi su piani diversi.

Sul piano dell’analisi, cercando di rendere conto dello “stato di salute” del diritto d’asilo negli ultimi due anni, mentre prova anche a leggerlo con una maggiore profondità temporale per capire come mai si è arrivati a questi nodi irrisolti così complessi, sia in Unione Europea che in Italia.

Fornisce quindi una lettura puntuale e critica, ma oltre a queste analisi ipotizza anche delle strade percorribili per iniziare a gestire con diversa responsabilità il fenomeno delle persone in fuga, la loro accoglienza e i successivi percorsi di accompagnamento all’autonomia.

Di seguito proviamo a sintetizzare alcune delle proposte avanzate dai diversi autori nei rispettivi saggi fermo restando la loro trattazione più articolata nei rispettivi capitoli.

### *Proposte per uscire dall'empasse in Europa*

- Creare canali di ingresso legale nell’Unione Europea e in Italia, non solo per chi è in fuga ma anche per chi è in cerca di lavoro. Questo si può realizzare attraverso diversi strumenti, già sperimentati in varie situazioni internazionali: canali umanitari; permessi umanitari e temporanei rilasciati nelle ambasciate dei diversi Paesi europei all’estero; programmi non eccezionali ma stabili di *resettlement* (spostamento) tra i campi profughi più vicini alle zone di conflitto e i diversi Paesi europei; facilitazione e rapidità dei ricongiungimenti familiari tra chi in Europa e nel nostro Paese ha già una forma di permesso (sia esso di lavoro o umanitario, o di protezione internazionale): cosa che sarebbe già legalmente possibile ma che spesso incontra numerosi ostacoli, ritardi e malfunzionamenti soprattutto burocratici. È un passaggio estremamente importante. Perché, in realtà, solo costruendo maniere legali di ingresso nell’Unione e in Italia (sia per motivi umanitari e domanda d’asilo che per ricerca di occupazione) avremo la capacità di contrastare i trafficanti e i terroristi e di esercitare una verifica più puntuale dell’identità di chi è in fuga, di chi ha bisogno di entrare in Unione Europea e in Italia per ottenere una legittima protezione internazionale.

- Superare definitivamente il Regolamento di Dublino. Questo accordo europeo aveva un senso a fine anni Novanta, quando era stato pensato per riequilibrare il peso delle domande d'asilo tra alcuni paesi del Nord Europa che se ne stavano facendo carico responsabilmente e altri paesi del Sud Europa, come Italia, Grecia, Spagna e Malta, che avevano tutt'altro atteggiamento. Oggi certamente tale Regolamento non solo è obsoleto, ma non affronta il problema in modo propositivo aiutando a una distribuzione equa e giusta tra i diversi territori dell'Unione.

Bisogna arrivare a costruire un sistema d'asilo europeo, con quote nazionali di domande d'asilo che siano di competenza di ogni Stato. Questo sistema dovrebbe tener conto anche dei legami che le persone in fuga e richiedenti asilo potrebbero avere con un paese specifico, sia per ragioni linguistiche e culturali, che per la presenza di reti familiari o amicali che potrebbero favorirne il percorso di autonomia.

- Avere il coraggio di riconoscere che se un paese all'interno dell'Unione Europea non volesse accogliere persone in fuga da guerre e violenze, anche una volta verificato che quelle persone non rappresentino un potenziale pericolo, quel paese dovrebbe andare incontro a sanzioni reali e a un percorso di messa in discussione della sua legittima appartenenza all'Unione Europea. Questa forma di negazione del diritto di asilo rappresenta infatti una grave violazione dei trattati internazionali e dei diritti umani fondamentali, che sono alla base della stessa Unione.

- Cominciare a introdurre degli *standards* unici nell'Unione Europea, non solo riguardo alle definizioni, procedure e accoglienze dei richiedenti asilo, ma anche nella creazione di strumenti comuni di accompagnamento all'inserimento e all'autonomia. Per questi percorsi successivi alla prima accoglienza, oltre al periodo di ingresso nel mondo del lavoro e al riconoscimento dei titoli di studio, servono anche delle politiche comuni minime di sostegno al reddito, di supporto abitativo e alla ricerca attiva del lavoro. Queste politiche se rivolte non solo ai titolari di protezione internazionale o umanitaria ma a tutte le persone in difficoltà abitativa e lavorativa, sarebbero l'occasione di ripensare un sistema di welfare nello scenario

attuale, specie in quegli Stati dell'Unione Europea che non ne hanno mai veramente avuto uno.

- Smettere di negoziare accordi bilaterali con referenti politici di paesi che non rispettano i diritti umani e le convenzioni internazionali – vedi Turchia, Sud Sudan, Gambia, Egitto – al fine di diminuire il numero delle persone in fuga da quei territori. Impegnarsi, invece, a non vendere armi alle fazioni in conflitto e cominciare a fare una seria politica di pacificazione nel mondo, agendo quindi non già sulle vittime ma sulle cause reali che obbligano le persone a fuggire abbandonando le loro case.

- Rivedere la legge sull'immigrazione, al fine di creare canali di ingresso a diverso titolo: per ricerca di occupazione; con permessi temporanei umanitari; attraverso *resettlement* dalle zone di conflitto, usando anche le nostre ambasciate all'estero e lo strumento del ricongiungimento familiare.

- Superare la volontarietà di adesione dei Comuni italiani rispetto alla doverosa accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati per giungere così a una vera accoglienza decentrata, non più minoritaria, ma capace di dispiegarsi in tutto il territorio nazionale.

Questa accoglienza potrebbe finalmente avere *standards* verificabili rispetto ai servizi che devono essere erogati e un controllo efficiente sui fondi stanziati che rimane invece molto difficile fare nella situazione attuale, in cui più dell'85% delle accoglienze avviene sotto un regime straordinario.

- Creare in ogni territorio servizi di accompagnamento, non solo per richiedenti asilo, ma per tutte le persone di quel territorio in difficoltà lavorativa ed abitativa, anche grazie ai fondi dell'accoglienza e all'accompagnamento all'autonomia.

- Prevedere, come già avviene in altri paesi europei, la possibilità anche nella fase della domanda d'asilo (sia essa in Commissione territoriale o in Tribunale) di trasformare un permesso di soggiorno per richiesta di asilo in un permesso umanitario o in un permesso di lavoro.

Questa flessibilità normativa supporterebbe tutti quei casi in cui il richiedente asilo, durante il periodo di accoglienza in Italia, abbia seguito corsi di italiano, di formazione e inserimento lavorativo o abbia svolto attività di volontariato o di aiuto alla

comunità. Queste situazioni favoriscono infatti l'inserimento sociale della persona e normalmente la aiutano a raggiungere una proficua autonomia abitativa e lavorativa, che però oggi necessita di essere riconosciuta da un permesso di soggiorno coerente alla situazione di fatto (se questa è positiva).

- Mettere in piedi un reale ed effettivo sistema di tutela e accompagnamento per i MSNA che arrivano in Italia, riuscendo ad accompagnarli in sicurezza anche in un altro paese europeo se lì hanno figure adulte di riferimento.

Riuscire, in tempi brevi e certi, a dare ad ogni MSNA che arriva su territorio italiano un tutore debitamente formato.

Implementare sempre più puntualmente un sistema non arbitrario e più tutelante di determinazione dell'età di quello che spesso viene usato ora. Creare accoglienze dignitose per i MSNA che coinvolgano tutte le regioni e che prevedano il coinvolgimento anche di famiglie o siano in semiautonomia e non solo presso comunità per minori.

Attivare prontamente programmi ponte di tutela, per non farli cadere nell'abbandono al compimento dei 18 anni.

Questo volume, dunque, è nato e si è sviluppato dalla riflessione condivisa di studiosi e operatori al servizio del particolare mondo dei rifugiati affinché il 2017, nonostante il non brillante inizio, non sia ricordato, insieme al 2015 e al 2016, come uno degli anni in cui l'Unione Europea ha toccato i gradini più bassi dalla sua istituzione; che sia, invece, l'anno in cui tanto nell'Unione Europea che in Italia, in particolare, si ricominci ad avere la grandezza d'animo e la capacità di vedute per costruire, giorno dopo giorno, uno spazio comune di inclusione dove vivere senza paure, forti dei principi e dei valori raggiunti faticosamente da chi ci ha preceduti, ma che noi, con altrettanta responsabilità, dovremmo saper adattare ai tempi facendoli valere non solo per noi, ma anche per chi oggi è in cerca di protezione.



# “NUOVE GENERAZIONI A CONFRONTO”

## *Introduzione*

*S.E. Mons. Gian Carlo Perego*  
*Direttore generale Fondazione Migrantes*

*Mons. Francesco Soddu*  
*Direttore Caritas Italiana*

**A** ottobre 2018 la Chiesa celebrerà il Sinodo dei Vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Il tema è stato scelto direttamente dal Santo Padre che, in questi anni di Pontificato, non ha mai lesinato attenzione e prese di posizione su questa specifica categoria sociale.

Riprendendo la scelta di papa Francesco, e in continuità con il tema dello scorso anno, la *cultura dell'incontro*, si è voluta dedicare la XXVI edizione del *Rapporto Immigrazione* di Caritas e Migrantes ai giovani di nazionalità non italiana, nati o meno in Italia, che vivono nelle città italiane, frequentano le scuole del nostro Paese, lavorano, cercano un'occupazione o vivono la disoccupazione al pari dei loro coetanei di cittadinanza italiana.

Si tratta di una speciale categoria a cui non solo papa Francesco, ma anche altre personalità stanno dedicando particolare attenzione come il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella<sup>1</sup>. Quest'ultimo, infatti, nel discorso di fine 2016, si è così espresso rivolgendosi ai giovani: «So bene che la vostra dignità è legata anche al lavoro. E so bene che oggi, nel nostro Paese, se per gli adulti il lavoro è insufficiente, sovente precario, talvolta sottopagato, lo è ancor più per voi. La vostra è la generazione

---

<sup>1</sup> A tal proposito, ricordiamo le parole rivolte dal Presidente Mattarella ai 318 giudici ordinari in tirocinio a febbraio 2017, <[www.quirinale.it/](http://www.quirinale.it/)>.

più istruita rispetto a quelle che vi hanno preceduto. Avete conoscenze e potenzialità molto grandi. Deve esservi assicurata la possibilità di essere protagonisti della vita sociale». E ancora: «Molti di voi studiano o lavorano in altri Paesi d'Europa. Questa, spesso, è una grande opportunità. Ma deve essere una scelta libera. Se si è costretti a lasciare l'Italia per mancanza di occasioni, si è di fronte a una patologia, cui bisogna porre rimedio. I giovani che decidono di farlo meritano, sempre, rispetto e sostegno. E quando non si può riportare nel nostro Paese l'esperienza maturata all'estero viene impoverita l'intera società»<sup>2</sup>.

Oltre a prese di posizione dure e dirette, però, poco si sta facendo a livello operativo, nonostante una serie di indicatori rivelino le principali necessità a cui dare urgenti risposte. Nel *Rapporto Annuale 2017* dell'ISTAT, ad esempio, si mette in luce che il *tasso di disoccupazione* è diminuito, nel 2016, solo lievemente a livello nazionale (11,7% da 11,9% del 2015) ma è aumentato di due decimi nelle regioni meridionali e insulari (19,6%). L'andamento dell'*occupazione* si mantiene stabile nei primi mesi del 2017: il tasso di disoccupazione è diminuito di tre decimi di punto, attestandosi all'11,5%<sup>3</sup>.

La *natalità* conferma la tendenza alla diminuzione: il livello minimo delle nascite del 2015, pari a 486 mila, è superato da quello del 2016 con 474 mila. Dopo il picco del 2015 con 648 mila casi, i *decessi* sono 608 mila, un livello elevato, in linea con la tendenza all'aumento dovuta all'invecchiamento della popolazione. Il *saldo naturale* (nascite meno decessi) registra nel 2016 un valore negativo (-134 mila) che rappresenta il secondo maggior calo di sempre, superiore soltanto a quello del 2015 (-162 mila). La *fecondità totale* scende a 1,34 figli per donna (da 1,35 del 2015); ciò è dovuto al calo delle donne in età feconda per le italiane e al processo d'invecchiamento per le straniere: le straniere hanno avuto in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 nel 2015); le italiane sono rimaste sul valore del 2015 di 1,27 figli<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Si veda: Discorso di fine anno 2016, [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it).

<sup>3</sup> ISTAT, *Rapporto Annuale 2107. La situazione del Paese*, 2017.

<sup>4</sup> Tutti i dati riportati sono desunti da: ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*, Statistiche Report, marzo 2017.

Dalla lettura di questi dati, a cui è possibile aggiungere quelli relativi al mondo del lavoro, al contesto scolastico, alle forme di devianza, ecc., è evidente quanto il problema della condizione giovanile sia oggi in Italia un allarme sociale da ascoltare, monitorare e a cui dare risposte concrete e immediate per progettare il destino di un Paese che per troppo tempo non ha programmato il futuro delle sue generazioni.

Nonostante i tanti aspetti negativi, non si deve assolutamente cadere nell'errore di perdere l'entusiasmo davanti all'universo giovanile che spinge alla nascita di nuovi entusiasmi nel suo essere naturalmente volto al futuro.

Nell'Introduzione al *Rapporto Giovani 2017* dell'Istituto Toniolo si legge: «Le nuove generazioni sono il nuovo che produce nuovo. Non vengono per essere uguali alle generazioni precedenti (dei genitori e dei nonni) e non nascono e crescono in un mondo uguale a quello delle generazioni precedenti. Sono quindi il modo attraverso cui una società costruisce il proprio futuro, che è sempre un luogo diverso dal presente»<sup>5</sup>. Guardando ai giovani, analizzando i loro pensieri, osservando i loro movimenti è possibile, dunque, capire il mutamento sociale a cui, loro malgrado e probabilmente dopo tanti anni di immobilismo, sono chiamati.

È una responsabilità grande perché su di loro ricadono, allo stesso tempo, non solo le conseguenze dei tanti errori di chi li ha preceduti, ma anche le faticose sfide che si aprono nel tempo a loro contemporaneo e le importanti opportunità che sono, comunque, a loro portata.

Una complessità con cui i giovani hanno imparato a convivere cercando e trovando, nella maggior parte dei casi, strategie di sopravvivenza. Ma il discorso è più profondo. È di sistema per un Paese che non può non preoccuparsi del suo futuro all'interno di uno "spazio" che va oltre i confini nazionali, vivendo il tempo e il luogo della multiculturalità e del cosmopolitismo. Allo stesso modo, papa Francesco ha voluto

*Un universo  
complesso  
e variegato*

<sup>5</sup> Rosina A., "Introduzione", in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017, p. 8.

un Sinodo che parlasse di tutti i giovani del mondo non solo cattolici e cristiani, ma anche appartenenti ad altre fedi religiose e credenze, persino dei non credenti raggiungendoli in tutte le diverse forme della realtà da loro vissuta (studio, lavoro, disoccupazione, non occupazione, ricerca di occupazione, regolarità, irregolarità, giovani coppie, *single*, nuclei familiari).

Nel *Rapporto Immigrazione* di Caritas e Migrantes, dedicato da oltre un quarto di secolo al fenomeno della immigrazione in Italia, abbiamo cercato di concentrare l'attenzione sui giovani di origine non italiana raccontandoli proprio come desidera fare il Santo Padre in ciascuna delle realtà e condizioni da loro vissute. Un cammino quasi naturale rispetto allo scorso anno, dove trattando il tema della cultura dell'incontro, è stato quasi normale trovare, in tutti i contesti in cui l'incontro avviene, proprio un giovane di nazionalità non italiana con cui dialogare. L'Italia di oggi e di domani o riuscirà ad essere diversa, capace di nuovi incontri e relazioni, o rischierà di non avere futuro. L'incontro è la parola chiave che deve guidare le nostre comunità. Una "cultura dell'incontro" è la sola che costruisce il "bene-essere" delle nostre comunità. La vita buona del Vangelo passa attraverso l'incontro, i cammini d'incontro. La fraternità non si costruisce senza incontri. Come ha ricordato papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, «diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia»<sup>6</sup>.

Il sentirsi protagonisti e l'essere impegnati sono elementi imprescindibili da cui la dignità della persona viene esaltata. Sempre alla fine del 2016, più dura la riflessione di papa Francesco durante l'omelia della celebrazione dei primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e del *Te Deum* di ringraziamento per l'anno trascorso: «[...] abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri

<sup>6</sup> Si veda: [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papafrancesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papafrancesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html).

giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. [...]. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società. Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siamo fermento di futuro, ma li discriminiamo e li “condanniamo” a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse»<sup>7</sup>.

Al centro di ogni valutazione vi è la necessità di ripensare al lavoro in quanto occupazione, impegno per entrare di diritto nel mondo degli adulti diventando protagonisti del tempo storico che deve essere pienamente vissuto anche da loro, come lo è stato per chi li ha preceduti.

Il termine cittadinanza viene solitamente utilizzato per indicare sia uno “status giuridico” che un “ruolo sociale”, ed esprime il tipo di relazione esistente tra un individuo e uno Stato, ma anche i diritti e i doveri che tale relazione comporta. Oggi tale concetto è in continua evoluzione e va ampliandosi sia in ambito giuridico che sociale.

Parlare di cittadinanza oggi, anche in relazione al fenomeno dell’immigrazione, significa anzitutto procedere a una sorta di “risemantizzazione” del termine *cittadinanza* dentro una prospettiva storica cristiana, libera da condizionamenti mediatici e ideologici, che rilegge la cittadinanza a partire da tre luoghi, tre appartenenze. Una prima appartenenza è quella *locale*, data da una comunità coesa per lingua, tradizione, stili di vita. Una seconda appartenenza è quella *nazionale ed europea*, diremmo nata dalla modernità, dove contano alcune regole, alcune istituzioni comuni di riferimento. E la terza appartenenza è quella *mondiale*, quella dell’uomo planetario<sup>8</sup>, della fraternità<sup>9</sup>, che fa valere

***Città e  
Cittadinanza:  
una fede che  
diventa vita  
sociale***

<sup>7</sup> Papa Francesco, *Primi Vespri della Solennità di Maria SS.ma Madre Di Dio e Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso*, [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco\\_20161231\\_te-deum.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20161231_te-deum.html).

<sup>8</sup> Balducci E., *L'uomo planetario*, Giunti Editore, Roma, 2005.

<sup>9</sup> Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 2009.

soprattutto la dignità e l'umanità comune tra i diversi popoli, dentro un processo complesso di dialogo, accordo e scambio. Una "risemantizzazione" del termine cittadinanza che è fondata sulla dinamica uno-molti, locale e globale e che intesse e struttura anche la realtà della Chiesa la quale, anche in questo, si mostra coerente con la storia sociale dell'umanità.

Oggi assistiamo a una sorta di "distribuzione scalare dei diritti di cittadinanza" nel mondo della mobilità e delle migrazioni. La cittadinanza è vista in una sorta di gironi concentrici: nel primo ci sono i cittadini comunitari, i cui diritti sono regolati secondo il principio della reciprocità; nel secondo i cittadini non comunitari, dove valgono accordi bilaterali, convenzioni, patti; nel terzo ci sono i rifugiati, i richiedenti asilo, gli apolidi, fino ad arrivare agli irregolari.

In questo senso qualcuno ha parlato di "cittadinanze" più che di cittadinanza.

Per questo è importante, a partire dalla pari dignità delle persone, e dal superamento di ogni forma di esclusione sociale, costruire percorsi di cittadinanza che aiutino a rileggere l'uguaglianza sociale delle persone.

La cittadinanza è un tema che ha visto approfondimenti nel corso di vari eventi ecclesiali in Italia – dal Convegno di Verona (2006) alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani a Reggio Calabria (2010) – e significativi apporti nel documento CEI dopo il Convegno ecclesiale di Verona<sup>10</sup>, nel documento preparatorio (nn. 25-26) e conclusivo (n.15) della Settimana Sociale di Reggio Calabria<sup>11</sup> e fino ad arrivare a diventare una scelta di progettazione educativa negli Orientamenti Pastoralis *Educare alla vita buona del Vangelo*, al n. 54<sup>12</sup>. La scelta, o meglio, la necessità di

<sup>10</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'Uomo*, Bologna, EDB, 2007.

<sup>11</sup> Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, *Un cammino di discernimento verso la 46° Settimana sociale, 17 aprile 2009*; Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il Paese, 1 maggio 2010*; Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, *Un cammino che continua... dopo Reggio Calabria*, Bologna, EDB, 2011.

<sup>12</sup> Si veda: [www.impegnoeducativo.it/MIEAC/vecchio-sito/www.impegnoeducativo.it/Upload/30e0f333-dc6f-4ef1-bf6c-58d4c041b71d.pdf](http://www.impegnoeducativo.it/MIEAC/vecchio-sito/www.impegnoeducativo.it/Upload/30e0f333-dc6f-4ef1-bf6c-58d4c041b71d.pdf).

educare alla cittadinanza viene sottolineata dagli Orientamenti a motivo di “una forte tendenza individualistica” che permea la società, che limita l’azione e la dimensione sociale come semplicemente funzionale a degli interessi personali. È la perdita del “bene comune”, come fine dell’agire sociale, ma anche la perdita della “passione sociale” come molla dell’azione sociale.

Anche la *Campagna sulla cittadinanza dei minori e il diritto di voto* è stata occasione, attraverso un lavoro educativo congiunto tra mondo laico e mondo ecclesiale, per riportare al centro della comunità i temi della cittadinanza e della partecipazione.

Occorre costruire una nuova relazione diffusa e intelligente, con un’attenzione preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle “attese della povera gente”<sup>13</sup>: di chi arriva e rimane ai margini della città; di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura – sia in senso fisico che psichico; di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro o coniuga con il lavoro tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d’impresa o d’agenzia, ecc. Non è sufficiente identificare e/o conoscere, ma occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione, ecc.). Solo l’incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo. La città cresce nella misura in cui riconosce le persone che nascono, crescono e vivono in città. Città e cittadinanza camminano insieme. Talora l’estraneità dalla città porta a non considerare importante la creazione o lo sviluppo di un luogo diffuso di responsabilità da far crescere, quale è la cittadinanza e il suo esercizio. Si assiste così da una parte alla caduta di partecipazione a diversi livelli: associazionismo, sindacato, partiti, mondo della scuola, ambiti formativi, ecc.; dall’altra al tentativo di rendere esclusiva e non inclusiva la cittadinanza, lasciando fuori dalla città persone che provengono da paesi differenti o minoranze.

La cittadinanza è un segno che aiuta a riconoscere la città che cambia. Allargare la cittadinanza è una scelta che indica al-

<sup>13</sup> La Pira G., *L’attesa della povera gente*, «Cronache Sociali», 1950.

largare la partecipazione, la responsabilità sociale e la partecipazione dei cittadini immigrati, considerando la cittadinanza come “dono”, primo segno di accoglienza di una vita che nasce, luogo di tutela dei diritti, come luogo di riconoscimento, come compito. Nelle nostre città non solo possono e debbono convivere lingue plurime, ma anche cittadinanze plurime, che non relativizzano il senso e il valore della lingua e della cittadinanza in un paese, anzi la rafforzano.

In questo senso, la cittadinanza è un passaggio fondamentale nella direzione che porta ad una società partecipativa, interculturale, ove la diversità, le diverse culture e religioni, non devono semplicemente tollerarsi, ma, nel dialogo, convivere in un processo d’integrazione che sia di arricchimento reciproco, pur nel rispetto delle peculiarità tipiche delle proprie identità d’origine. Il modello è quello della “convivialità delle differenze”<sup>14</sup> in cui soprattutto le nuove generazioni sono chiamate ad avere il ruolo di protagoniste. La qualità non solo della democrazia, ma anche della comunione ecclesiale si misura anche nella qualità della cittadinanza, come luogo di crescita del bene comune – da una parte – e della fraternità dall’altra.

### ***La struttura del Rapporto Immigrazione 2016***

L’edizione del 2016 ricalca nella sua struttura quella dell’anno precedente con una prima parte dedicata all’analisi dei principali dati statistici – di livello internazionale e nazionale – sui flussi e sulla presenza di immigrati nel Mondo, in Europa e in Italia, concentrandosi sulla disaggregazione del dato a livello nazionale, regionale e provinciale.

L’attenzione per le tematiche principali – dal motivo della presenza, al lavoro, alla famiglia, ai matrimoni, alle nuove nascite, alla scuola e all’università – introduce a una parte specifica in cui il tema conduttore scelto in questa edizione – *Nuove generazioni a confronto* – viene sviluppato da diversi autori in base alle proprie specificità disciplinari.

Dopo una introduzione di natura sociologica sulla categoria

<sup>14</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla legalità*, n. 13, 1991.

dei giovani in Italia e in special modo sui giovani di nazionalità non italiana si passa a descrivere la realtà nazionale con i principali elementi socio-demografici di riferimento. Dal calo demografico all'invecchiamento si espone quanto l'Italia sia sostenuta dalle nuove generazioni di migranti e quanto necessario sia, a livello demografico, non solo la loro presenza ma anche e soprattutto il loro inserimento positivo nel Paese affinché scelgano di restare e non di partire per una nuova meta migratoria. In un tempo in cui la mobilità sta sempre più contraddistinguendo l'Italia e gli italiani, diventa imprescindibile fare in modo che lo Stato italiano sviluppi capacità attrattive che lo portino ad essere scelto come territorio di permanenza e non di fuga.

Viene descritto, quindi, il panorama generale dei giovani cittadini di nazionalità non italiana, *single* o nuclei familiari, nelle diverse realtà in cui si trovano a vivere: il lavoro, lo studio obbligatorio e facoltativo, il post laurea.

Trovano posto anche temi strettamente legati alla condizione giovanile quali le nuove generazioni, la cittadinanza, l'incontro religioso, le vecchie e nuove forme di devianza e dipendenza, la partecipazione, l'informazione *su e dei* giovani di nazionalità non italiana.

A ognuno di questi temi è stato associato o un approfondimento o un box in cui le realtà diocesane delle Caritas e delle Migrantes raccontano il loro operato attraverso progetti da loro realizzati o in corso di realizzazione.

Completano lo studio: l'*annuario commentato* delle principali notizie del 2016 (e le tendenze rintracciate all'inizio del 2017) specificatamente dedicato al mondo giovanile e l'*appendice giuridica* in cui si descrive la legislazione italiana con particolare riferimento alle generazioni più giovani.



# I GIOVANI, LA CIFRA COSTITUTIVA DELLE MIGRAZIONI CONTEMPORANEE

*Conferenza stampa di presentazione*

*Roma, 21 giugno 2017*

*S.Em. Card. Francesco Montenegro*

*Arcivescovo di Agrigento*

*Presidente di Caritas Italiana*

**S**ono ormai diversi decenni che assistiamo ad un flusso ininterrotto di migranti che tentano ad ogni costo il “viaggio della loro vita”. È un flusso che talvolta appare inarrestabile, sia per frequenza che per intensità. Si tratta di un’umanità in fuga da fame, miseria, guerre che ancora affliggono molte, troppe parti del nostro pianeta. Donne, uomini, bambini che cercano di raggiungere l’Europa attraversando pericolosamente il Mediterraneo. Giungono in Italia dove non di rado si fermano per scelta o semplicemente perché costretti a rimanere nel paese di primo ingresso da anacronistiche normative che impongono alle autorità di bloccarli in Italia. Un assurdo giuridico col quale i migranti devono misurarsi quotidianamente e a causa del quale alcuni paesi, come il nostro, devono fronteggiare numeri crescenti di persone in cerca di futuro e protezione, senza poter contare sull’aiuto e la solidarietà di altre nazioni. Il tentativo di superare questo dispositivo con la misura del ricollocamento è sostanzialmente naufragato insieme ai sogni e alle speranze di tanti migranti in attesa di essere spostati in quei paesi dove, magari, hanno familiari o parenti che li attendono.

Come ci ricorda il Santo Padre: “proteggere questi fratelli e sorelle è un imperativo morale da tradurre adottando strumenti giuridici, internazionali e nazionali, chiari e pertinenti; compiendo scelte politiche giuste e lungimiranti; prediligendo processi costruttivi, forse più lenti, ai ritorni di consenso nell'immediato; attuando programmi tempestivi e umanizzanti nella lotta contro i trafficanti di carne umana che lucrano sulle sventure altrui”<sup>1</sup>.

È in questo quadro, così difficile e complesso, che si inserisce lo sforzo della Chiesa Italiana, attraverso i suoi organismi pastorali e le comunità cristiane, assistendo e tutelando ogni giorno centinaia di migliaia di persone vulnerabili tra cui tanti migranti e rifugiati. È un'opera che non si limita al mero assistenzialismo ma è volta soprattutto a promuovere un servizio per lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo, come ci ha ricordato papa Francesco con l'istituzione del nuovo dicastero. È un'opera che passa anche attraverso lo studio e l'analisi dei fenomeni sociali contemporanei, in primis quello della mobilità umana. I numerosi rapporti che in questi anni abbiamo promosso a livello nazionale e internazionale possono essere iscritti a pieno titolo in questo sforzo comune di accompagnare i cristiani e la società tutta nella comprensione di quanto sta accadendo.

Dunque, puntuali come ogni anno da 26 anni, oggi siamo qui per presentare e riflettere sui contenuti del nuovo rapporto immigrazione. Uno strumento che nel tempo si è evoluto cercando di seguire i veloci mutamenti che hanno caratterizzato il tema dell'immigrazione. Anche in questa edizione abbiamo voluto privilegiare una dimensione qualitativa, sempre più necessaria per comprendere la nostra società. Non abbiamo certamente abbandonato anche l'analisi quantitativa che ci riporta una situazione certamente diversa dal passato ma ancora con molte fragilità che riguardano la popolazione immigrata.

D'altronde anche agli osservatori meno attenti non sarà sfuggito come in questo lungo arco temporale, durante il quale oltre

---

<sup>1</sup> Forum migrazioni e pace, febbraio 2017.

5 milioni di cittadini stranieri hanno deciso di vivere nel nostro paese, siano cambiate molte cose a partire dalle provenienze dei migranti, dal crescente peso della componente femminile, fino alle modalità di ingresso in Italia. In questi anni sono aumentate le famiglie dove almeno un componente è di origine straniera, sono cresciuti gli alunni stranieri, sono nati tanti bambini da genitori non italiani. Insomma, il panorama migratorio è inevitabilmente mutato grazie proprio alla fluidità che caratterizza questo fenomeno.

Però, nonostante questi mutamenti, alcuni dei quali anche repentini, un aspetto è risultato al contempo una costante delle migrazioni: la giovane età di chi decide di lasciare il proprio paese per affrontare l'avventura migratoria. I giovani sono ancora la cifra costitutiva delle migrazioni contemporanee. Le motivazioni sono note ai più, ma al di là di ciò che può spingere un giovane ad emigrare, per noi è importante valorizzare la sua presenza nel nostro paese. I giovani sono il futuro e nel nostro caso sono il futuro dell'Italia che purtroppo è destinata ad un lento declino demografico oggi più contenuto grazie proprio alla componente straniera della popolazione.

La stanzialità di molti migranti ha poi portato alla creazione di tante famiglie all'interno delle quali nascono bambini e bambine che condivideranno con i loro coetanei le sfide di un paese che ancora fatica a trovare una sua identità multiculturale. Nove anni fa papa benedetto riferendosi sia agli studenti e che ai giovani lavoratori migranti, diceva : "Cari giovani preparatevi a costruire accanto ai vostri giovani coetanei una società più giusta a fraterna, adempiendo con scrupolo e serietà i vostri doveri nei confronti delle vostre famiglie e dello Stato".

Inspirati da queste parole, abbiamo dedicato il XXVI Rapporto Immigrazione alle nuove generazioni a cui stiamo affidando il difficile compito di traghettare la nostra società verso una dimensione nuova, dove essere protagonisti sin da ora di un mondo dove regni la comprensione e la solidarietà, la giustizia e la pace.



# NON POPOLI MA PERSONE, NON NUMERI MA INDIVIDUI

*Conferenza stampa di presentazione*

*Roma, 21 giugno 2017*

*S.E. Mons. Guerino Di Tora*

*Vescovo ausiliare di Roma*

*Presidente della Fondazione Migrantes*

**U**na felice giornata a tutti i presenti.

Solo pochi giorni fa sono stato, insieme al Card. Monte negro, a un convegno internazionale ad Agrigento dal titolo *“La sfida migratoria. Politiche e modelli di accoglienza a confronto”*.

Anche oggi in questo tempo insieme è emerso che ci troviamo davanti *a un tempo straordinario, un tempo di sfida* di fronte alla quale dobbiamo *reagire e agire*, come Chiesa certamente, ma prima come singole persone, cittadini, capaci di pensare e pensarsi parti di un progetto comune, di una casa comune, di una nazione in difficoltà da tempo.

Lo ha detto lo stesso Santo Padre al Presidente Mattarella qualche giorno fa: viviamo un tempo nel quale l'Italia e l'Europa sono chiamate a confrontarsi con problemi di varia natura, quali il terrorismo internazionale, la recessione economica, la crisi occupazionale e, non da ultimo, il fenomeno migratorio, accresciuto dalle guerre e dai gravi e persistenti squilibri sociali ed economici di molte aree del mondo.

Un momento storico complesso, che contribuisce ad aumentare la *sfiducia nel futuro* non favorendo la nascita di nuove famiglie e di figli.

Demograficamente, e lo abbiamo sentito, la situazione italiana è seriamente preoccupante: sempre più anziani, sempre

più morti, sempre meno nascite, sempre meno giovani, sempre più partenze, sempre meno ritorni... un paese “destinato a morire”, lo leggiamo ormai quotidianamente sui giornali o lo ascoltiamo in televisione.

Eppure gli studi, e questo nostro *Rapporto Immigrazione* di oggi in particolare, ci restituiscono gli *elementi dai quali ripartire*.

Quali sono questi elementi?

*In un momento storico in cui il fenomeno migratorio deve essere definito epocale, esso ha il volto del giovane.*

I migranti sono giovani e se i giovani sono i più colpiti da questo tempo essi, loro malgrado, ne continuano ad essere i protagonisti indiscussi.

Gli immigrati che risiedono stabilmente sul nostro territorio hanno scelto di restare in Italia. Sono giovani prevalentemente che vogliono impegnarsi a *ricostruire* la casa comune, a *partecipare* alla costruzione del bene comune.

Lo sentiamo e lo vediamo attraverso le richieste di modificare la legge sulla cittadinanza, da tanto troppo tempo ferma, e poi il sollecitare di essere sempre più presenti negli spazi di decisione pubblica, nazionale e locale.

E dai territori ricevono risposte più o meno positive, più o meno accoglienza, più o meno aperture alla partecipazione e alla piena e incondizionata condivisione.

Mi fermo un momento su quanto sta capitando a proposito dello *Ius soli*. Qui non si tratta di aprire a realtà nuove, ma di riconoscere una situazione che già esiste.

Si tratta di riconoscere la cittadinanza a coloro che di fatto sono già italiani: figli di genitori da tempo in regola nel nostro Paese o giovani che studiano qui e, anche se non nati in Italia, sono integrati.

*L'Italia sta rispondendo bene a livello nazionale e internazionale.* Ne è prova l'accoglienza e il primo soccorso di chi sbarca o è vicino alle coste italiane. Ne è prova l'impegno della capillare rete diocesana, ma certamente si potrebbe e si deve fare di più senza dimenticare chi sul territorio italiano ha scelto di restare da tempo, chi ha fatto nascere i propri figli, chi produce ricchezza economica attraverso il suo lavoro, ma dobbiamo andare oltre e pensare alla ricchezza immateriale, quella linguistica e

culturale che da sempre rendono l'Italia crogiuolo di diversità, riferimento di raffinatezza, humus intellettuale estremamente fertile.

Spesso questa produzione non direttamente visibile, ma per la quale occorre particolare riflessione, viene dimenticata sia negli studi sia nelle riflessioni che seguono gli studi.

*Purtroppo oggi si parla di popoli, non più di persone; di numeri, non di individui. E così l'essere umano, creato ad immagine di Dio, passa in secondo piano.*

Dobbiamo impegnarci, ciascuno di noi presenti qui oggi, nel proprio campo di lavoro e di impegno, a non mettere in secondo piano l'individuo, a dare un volto a colui di chi parliamo.

E se lo scorso anno attraverso il *Rapporto Immigrazione* la riflessione comune di Caritas se Migrantes sollecitava a riconoscere gli incontri che normalmente avvengono nel nostro presente per poi farli diventare la normalità del vivere quotidiano, la cultura caratterizzante dei nostri territori, lo stile dell'Italia, una sorta di *Italian style*, quest'anno la nostra proposta è quella di mettere al centro del nostro pensiero e della nostra azione il giovane, in tutte le sue "esistenze" e "declinazioni", di cittadinanza non italiana per lo specifico studio qui oggi presentato, ma non di certo escludendo i giovani italiani.

Le nuove generazioni appunto, che comprendono un mondo variegato. Li abbiamo visti a scuola, nelle università, nelle culle, sui posti di lavoro, nelle chiese, ma anche nelle moschee e nei templi più diversi; li leggiamo descritti nelle mansioni occupazionali più diverse, oppure completamente sfiduciati nel fare (la generazione dei NEET): li troviamo descritti come richiedenti asilo o rifugiati, bambini soli, non accompagnati, volontari del Servizio Civile, vicini di casa.

Un mondo così complesso e diverso che io stesso ne sono rimasto affascinato. Mi rallegra pensare a quanto lo stesso mondo del volontariato sia arricchito dalla presenza di giovani di nazionalità non italiana, quel volontariato che tanto dà gratuitamente, sostituendosi in molti aspetti a uno Stato che arranca faticosamente.

Ma sarebbe ingrato non sottolineare l'impegno delle istituzioni e di quanti – cittadini di nazionalità italiana o no, – si ado-

perano, mediante solerte generosità e facendo appello alle loro risorse spirituali, per trasformare le sfide incontrate in occasioni di crescita e in nuove opportunità.

Migrano i giovani, italiani e di ogni nazionalità, e continueranno a farlo, spinti dalla sete di futuro, dal desiderio di sentirsi vivi. Lo raccontano nelle nostre ricerche sulla immigrazione e sull'emigrazione. Lo raccontano nei nostri incontri. Lo testimoniano nei nostri progetti diocesani. Migrano con maggiori conoscenze e capacità, spinti dalla difficoltà di accedere a un lavoro stabile e dignitoso, in un tempo in cui tutto si muove con maggiore facilità, ma spetta a noi raccogliere anche la naturale nostalgia umana che il migrante avverte lontano da "casa" accompagnandolo nella scelta, ponderata ed entusiasta, non per forza di cose limitata al nostro paese, di un nuovo luogo in cui sentirsi non accolto, ma nuovamente "a casa".

# ANDARE OLTRE IL NUMERO RICONOSCENDO UN'ALTRA ITALIA

*Conferenza stampa di presentazione  
Roma, 21 giugno 2017*

*Dott.ssa Delfina Licata  
Responsabile ricerca e documentazione  
Fondazione Migrantes*

La presentazione del XXVI *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes* capita in un momento storico importante e particolarmente significativo caratterizzato da un lato dal dibattito forte e particolarmente sentito sulla *modifica della legge sulla cittadinanza* legata allo *ius culturae* e dall'altro dalla *Giornata mondiale dei Rifugiati*.

Detto in altri termini *non è importante il quanto ma il chi* perché la presenza ha cambiato le sue caratteristiche ma è anche vero che, a seguito di una serie di elementi sociali, culturali, economici, nazionali, europei e internazionali, è la stessa Italia ad essere cambiata anche grazie a chi ha scelto di fermarsi sul nostro territorio e anche a seguito delle nuove partenze degli italiani.

E allora lo scorso anno lo studio ci ha portato a dare voce a quei luoghi in cui l'incontro avviene, cosa non scontata, ma che ha stupito noi per primi. Abbiamo trovato e descritto tante e diverse occasioni in cui prende vita quella che abbiamo definito la "*cultura dell'incontro*" e portando avanti quel ragionamento ci siamo accorti che ogniqualvolta l'incontro avviene, ci troviamo di fronte, nella stragrande maggioranza dei casi, un giovane. L'immigrazione ha il volto giovane.

Quest'anno, quindi, l'attenzione, in modo naturale, si è rivolta alle "nuove generazioni", universo semantico ampio e complesso in quanto comprende giovani e giovani adulti, nati

in Italia o no, con o senza cittadinanza italiana, occupati o non occupati, che studiano o meno, un “mondo nuovo” da cui deve essere prodotto il nuovo, la nuova Italia, un nuovo presente da cui ripartire e far ripartire il nostro Paese.

L'Italia di oggi e di domani o riuscirà ad essere diversa, capace di nuovi incontri e relazioni, o rischierà di non avere futuro. L'incontro è la parola chiave che deve guidare le nostre comunità. *Un incontro da cui deve originarsi non la tolleranza, non l'ospitalità, ma un dialogo tra pari che permetta la convivenza tra pari, l'arricchimento reciproco, pur nel rispetto delle peculiarità tipiche delle proprie identità d'origine.*

Si legge nel XXVI Rapporto Immigrazione una parafrasi del famoso aforisma dello scrittore svizzero Max Frisch: da «Volevamo della braccia, sono arrivate delle persone» a «*Volevamo delle braccia, sono arrivate delle famiglie*».

L'insediamento di famiglie immigrate ha effetti demografici e sociali importanti nel luogo in cui avviene l'insediamento: i figli nati nei Paesi di origine vengono chiamati a vivere nel Paese che ospita i loro genitori e altri figli nascono nel frattempo nel nuovo contesto sociale”.

E queste “nuove famiglie” di “nuovi italiani” sono linfa vitale per un Paese che ha seri problemi, allarmanti fragilità dovute a sbilanci demografici che vanno corretti con urgenza, ma siamo ancora purtroppo fermi al riconoscimento di tali fragilità.

Lo diciamo nel volume: il divario negativo crescente tra nascite e decessi, la progressiva riduzione del numero delle potenziali madri, l'aumento della longevità e l'inesorabile invecchiamento della popolazione.

Anche all'interno della presenza immigrata stiamo assistendo a una progressiva riduzione della capacità compensativa degli squilibri tipicamente italiani: arrivi sempre più contenuti, crescita interna dovuta alle nascite e ai ricongiungimenti, ma le stesse nascite tra gli stranieri sono oggi molto più contenute (69 mila, erano 72 nel 2015, ma 80 mila nel 2012) per cui il calo demografico generale (-86 mila unità) non riesce più ad essere compensato dalla sola componente straniera.

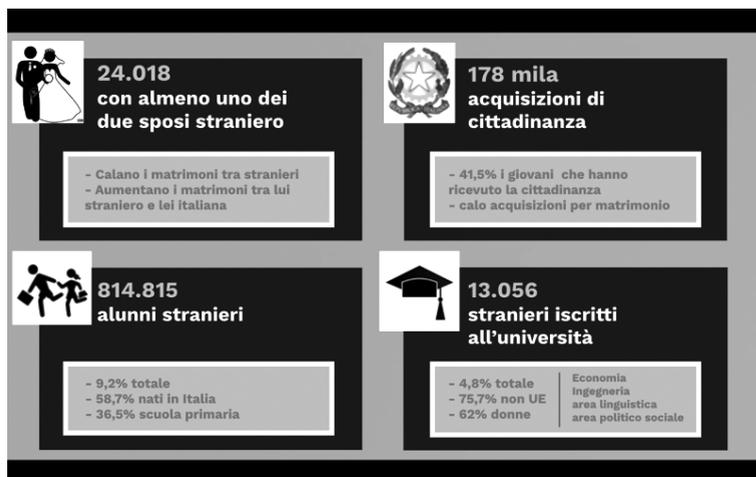
Andare oltre il numero significa riconoscere un'altra Italia, quella che non traspare immediatamente, andare ai volti.

Una presenza che è sempre *più femminile*, delocalizzata sul territorio anche se *alcune regioni sono strutturalmente più attrattive* di altre.

Emerge da fonti non statistiche, ma più qualitative (ricordo che il volume deriva da esperienze e lavori sui territori diocesani) un'attrazione dovuta a cause diverse. Non è più soltanto il lavoro a trattenere, ma in alcune regioni del Sud emergono sempre più fattori altri, quali la maggiore capacità di sentirsi parte di un territorio, una ospitalità più sentita, una condivisione più effettiva.

E vi sono *comunità etniche più numerose di altre* per una serie di elementi (storici, economici, di prossimità geografica, linguistica e culturale) più volte richiamati.

Ma l'Italia di oggi è anche una *presenza di normalità costante*. Abbiamo voluto porre in risalto 4 elementi: la scuola, l'università e quindi la formazione all'adulità che poi porta a una partecipazione sentita, e quindi la cittadinanza, tema caldo di questi giorni, e alla costituzione di nuovi nuclei familiari in questo Paese.



Perché si viene in Italia. Non siamo ancora abituati a “parlare” di presenza di origine non italiana, parliamo ancora di immigrazione come fenomeno legato alla straordinarietà e la realtà

ci sorprende perché dopo 40 anni di storia di immigrazione in Italia, oggi la questione ha cambiato pelle diventando richiesta di protezione e asilo. Su oltre 3,9 permessi di soggiorni rilasciati, la motivazione del lavoro e i motivi familiari, al terzo posto troviamo la richiesta di asilo che ha superato lo studio.

In Italia manca un decreto flussi per lavoro da diversi anni. Gli occupati stranieri sono 2,4 milioni. Il lavoro è un tema portante, lo è sempre stato sia per descrivere il contributo che viene dato all'Italia in termini di mera ricchezza prodotta, facilmente riconoscibile anche dagli stessi dati (oltre 350 mila imprese di cittadini non-UE, forte presenza degli stranieri nel settore industriale e in quello dei servizi alla persona, nelle imprese di pulizia, nell'edilizia, ecc.).

Più scarsa è l'attenzione e il risalto al tema lavoro quale luogo in cui avviene l'incontro felice o meno ritornando al tema di partenza. Noi le abbiamo chiamate "pietre di inciampo". È dove la presenza straniera fa corto circuito, dove si presentano dei problemi. Nel lavoro queste pietre sono: la segregazione occupazionale, la dequalificazione e la retribuzione differente tra italiani e stranieri.

Un'altra pietra di inciampo è l'accesso all'università provenendo da un liceo. Basta vedere il divario tra le percentuali di chi uscendo dal liceo si iscrive a una università: il 34% dei non-UE, il 43% dei UE e ben il 73,8% degli italiani. Collegato a questo, vi è poi l'abbandono scolastico.

E poi la questione giustizia. Quelle stesse comunità che sono le più numerose e che sono presenti sul nostro territorio da più tempo sono quelle che delincono di più e tale caratteristica la riscontriamo anche tra i minori che delincono. È questo un luogo nel quale agire, un segnale sul quale porre attenzione e cercare di operare.

Ma ci sono elementi positivi di una Italia che non ti aspetti, di una Italia da riconoscere nelle sue positività. Abbiamo voluto individuare 3 di questi aspetti.

Dal 2014 (610) al 2016 (3.247) +532% delle domande presentate da stranieri aventi requisiti per partecipare al Servizio Civile (soprattutto nei settori ambiente e protezione civile; assistenza; educazione-istruzione) quindi legati fortemente e strettamente alle realtà territoriali.

Il tasso di overeducation, ovvero l'impiego in occupazioni di livello inferiore rispetto alla preparazione e formazione.

Il vicino di casa. Uso dell'innovazione per generare socialità di prossimità inclusiva e gratuita. Social Street del quartiere Sarpi a Milano come caso concreto di cittadinanza attiva, interetnica e interculturale (bookcrossing, social-pulizia).

Se siamo chiamati a un compito in quanto persone è quello di impegnarci sempre a essere migliori domani rispetto a ciò che siamo oggi.

Aderire a una campagna come L'Italia sono anche io non solo come gesto di civiltà, ma perché crediamo in un futuro diverso, dove nessuno deve essere escluso per il semplice motivo che ne è già parte integrante, protagonista di diritto, cittadino senza cittadinanza appunto.

Purtroppo questo non sta avvenendo per quanto riguarda la legge sulla cittadinanza, da troppo tempo attesa, messa in discussione, uno *ius culturae* di cui troppo pochi parlano correttamente sottolineando lo *ius soli* e sbagliando perché non c'è nessun automatismo.

È consuetudine terminare per carpire l'attenzione di chi ascolta con una frase ad effetto presa da grandi personaggi della storia o dell'attualità. Io voglio soffermarmi su un piccolo grande personaggio:

Basim, 9 anni, nato a Roma da genitori marocchini che, intervistato da Giulia Santerini, alla domanda "Lo sai che lo Stato italiano non vi riconosce come italiani?" risponde: "Per me io sono cittadino italiano. Non importa la cittadinanza. Io sono italiano, voglio solo che lo capite". In altri termini, la cittadinanza è un'invenzione dell'uomo, ciò che conta è ciò che siamo, ciò che sentiamo di essere, ciò che riconosciamo di essere prima noi stessi e poi agli altri.

I bambini in questo sono degli insegnanti importanti per noi adulti perché riescono a vedere il mondo con occhi disincantati. Vi racconto un episodio personale. Ho una nipote di 8 anni che vive a oltre 600 chilometri da Roma. La sento ogni giorno e mi racconta della sua vita, delle sue giornate a scuola e, da settembre scorso, ha iniziato a raccontarmi della sua nuova compagna di scuola, quella che è diventata la sua migliore amica, la com-

pagna di giochi insostituibile, Sofia. Un weekend sono andata a prenderla da scuola all'uscita pomeridiana e l'accordo era di andare a mangiare un gelato in tre con la famosa Sofia, così me la faceva conoscere. All'uscita mia nipote è corsa da me, ma io non sapevo chi fosse Sofia e gliel'ho chiesto, e mia nipote mi ha risposto: "Eccola!!! Ha la maglia rosa!". Io ne vedevo almeno cinque di maglie rosa! Una insegnante, avvisata da mia sorella che sarei andata io a prenderle, mi si avvicina e mi dice: "Forse non le avevano detto che Sofia è una bimba di colore?". Nel frattempo Sofia si è avvicinata e risponde alla maestra: "Io non sono di colore! Miriam (cioè mia nipote) sì. Guardatela è tutta rossa!". Questa storia ci dice proprio quanto i bambini non abbiano costrutti mentali rigidi, preconcetti, finché noi adulti non li trasmettiamo anche a loro e quanta responsabilità abbiamo su questo! Per Miriam, Sofia ha la maglia rosa non la pelle scura. Per Sofia, Miriam ha la pelle bianca, talmente bianca che diventa subito rossa!

Se imparassimo dai bambini, saremmo probabilmente davvero persone migliori!